Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 6° numero 8 mercoledì 10 gennaio 1979

È casuale che a RCF stessero parlando le donne?

Potevano trovarsi cinque compagni in quel momento nella sede di Rcf. Forse, anche se è lecito pensare che gli assassini sapessero che a quell'ora va in onda Radio Donna. Un bersaglio facile quindi: le donne sono più indifese meno pronte a reagire, meno aggressive. L'anello debole della catena. Ma, al di là delle intenzioni degli assassini, sono state colpite 5 compagne, del collettivo casalinghe, tutte tra i 30 e i 60 anni. Donne che hanno pagato cara la loro scelta di fare politica, di rivendicare il loro diritto a vivere la propria vita. Non senza drammi, non senza contraddizioni, tanto che alcune di loro venivano a Radio Donna di nascosto dal marito, vivevano in 'semiclandestinità' la propria liberazione. Questa azione assassina restringe ancora una volta gli spazi di autonomia delle donne, e già qualcuno stamattina chiedeva ai compagni della radio: 'Ma perchè erano sole? Perchè non gli fate il Sdo?' Ancora una volta si riproprone la logica dell'alternativa, come ai tempi dei 'fatti di marzo '77': o sei pronto alla violenza, o rimani a casa. Le compagne rifiutarono allora la violenza, ma rifiutarono anche di rinchiudersi in casa, e il 12 maggio moriva Giorgiana Masi, durante una manifestazione, uccisa dalla polizia. Così è vero che le conseguenze del terrorismo e della spirale terrorismo-repressione colpiscono molto più pesantemente le donne, che nel loro tentativo di uscir fuori dalle case, di rompere il cerchio protettivo della famiglia che le soffoca, vengono pesantemente ricacciate indietro. E sembra che a ricacciare indietro le donne ci siano messi d'impegno tutti, perchè è fin troppo facile pensare al fatto che queste compagne erano impegnate in questi giorni nelle iniziative del movimento femminista per riprendere la battaglia sull'aborto. Un'altra terribile violenza che le donne non scelgono, ma sono costrette a scegliere, e che l'attacco della chiesa tenta di rendere ancora più pesante. Tutti modi per cancellare la storia delle donne, costruita le proprie mani da chi dalla Storia è stata ignorata per duemila anni.

Commando fascista assalta Radio Città Futura a Roma mentre è in corso una trasmissione di Radio Donna - Ferite a colpi di mitra e di pistola cinque compagne, una è grave - Immediata risposta di massa - La Questura vieta le manifestazioni previste per oggi

Poteva essere strage Mobilitarsi subito, ovunque

Roma: Attentato all'emittente privata "Roma Città Futura". Nella foto: il comandante dei Vigili del Fuoco di Roma, Ing. Elveno Pasterino, nello studio devastato dall'esplosione. In primo piano l'orologio fermo alle 10,18, ora dell'attentato. (Foto Ansa).

Alle 10 e 10 di eri, un commando terrorista fascista è entrato nella sede di Radio Città Futura, in via dei Marsi 22, a Roma, mentre era in corso la trasmissione autogestita di Radio Donna. 5 compagne sono rimaste gravemente ferite dai proiettili e dal fuoco prodotto dal commando terrorista. Una compagna ha dovuto subire l'asportazione dell'utero, le altre hanno ferite guaribili dai 20 ai 90 giorni.

E' stato un tentativo di strage, l'attentato di ieri mattina a Radio Città Futura. I Nar lo hanno rivendicato, inserendolo nel 'mese antocomunista' annunciato nei giorni scorsi dopo l'altro attentato la bomba a mano contro i compagni di piazza Irnerio.

La questura, il ministero degli interni erano perfettamente al corrente delle intenzioni fasciste. Il questore De Francesco sa chi sono i Nar, sa collegamenti con il Msi, sa l'organizzazione criminale che i missini si sono dati sa chi è il capo.

Eppure non un fascista sta in galera, non un attentato nero è stato sventato nei giorni scorsi.

La risposta dei compagni, degli antifascisti, dell'opposizione si è espressa subito: un corteo militante è partito dalla sede della Radio mentre il giornale va in macchina. Il questore De Francesco se ne deve andare la mobilitazione di massa deve impedire nuove provocazioni, nuovi attentati fascisti. Il movimento femminista ha indetto per oggi un corteo da piazza Esedra a piazza Navona alle 16.

Gli studenti scioperano stamattina; l'appuntamento è alle 10 all'università.

A Teheran un alto esponente militare Usa

I generali dello Scià pensano al "golpe"

L'unico militare che doveva far parte del governo di Bakhtiar ha rinunciato all'incarico, La decisione è stata resa nota dopo un incontro con lo stato maggiore dell'esercito iraniano e il generale americano Huyser un comandante delle forze Usa in Europa, che si trova da giovedì scorso a Teheran. La presenza del generale americano, il viaggio di alcuni generali iraniani negli Usa e il fallimento della carta Bakhtiar fa pensare che è in preparazione una 'soluzione cilena' per salvare la monarchiakiraniana.

(*Articolo a pagina 14*)

Articolo

Apriamo la discussione sul contratto metalmeccanici

a pagina 7

Assolto a Roma Daniele Pifano

Roma - Il compagno Daniele Pifano, del Collettivo del Policlinico è stato assolto ieri, 'perchè il fatto non sussiste', dalle accuse di resistenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale per gli incidenti accaduti durante la lotta degli ospedalieri. Pifano era latitante. Il Pm aveva chiesto sette mesi di reclusione.

L'attentato a Radio Città Futura

Il gruppetto di fascisti ha tentato una esecuzione sommaria radunando le donne nel cortiletto dell'edificio, una bottiglia incendiaria ha colpito Nunni Miolli, Gabriella Zignone ha una gamba fratturata da un proiettile, Anna Attura è gravissima

10,15 un commando fascista entra spara e incendia, 5 compagne ferite

Roma (c.g.) - 'Stanno entrando con dei mitra, stanno arrivando con dei mitra! Non sparate, non sparate!!'. Questo, in diretta è quanto hanno sentito ieri mattina, verso le 10 e un quarto gli ascoltatori di Radio Città Futura. Era in corso la trasmissione di Radio Donna, gestita ieri dal 'Collettivo delle Casalinghe'; ad un certo punto gli urli, poi una secca raffica ed un'esplosione.

Decine di telefonate hanno bersagliato la sala operativa della questura per avvertire di quanto si era sentito dai microfoni della radio. Ma i fatti erano ancor più gravi di quanto gli ascoltatori avevano potuto capire. Quattro compagne sono state ferite dalle raffiche di mitra e di pistola sparate da un commando terrorista fascista penentrato nei locali della radio; una quinta compagna è rimasta ustionata dal fuoco sprigionatosi per il lancio di due bottiglie molotov e dalla benzina sparsa sul pavimento della sala di trasmissione. I fatti: alle 10,05 da una vettura in sosta parcheggiata nella vicinissima piazza dei Campani son scesi 4 giovani (ma sembra che ne sia un quinto) che armi alla mano, sono entrati nella porta di ferro della radio, in via dei Marsi nel quartiere S. Lorenzo. A quell'ora, terminata da poco la rassegna stampa e finito il turno di notte, c'erano solo le compagne di Radio Donna. 14 si sono velocemente disposti all'interno del locale: uno alla porta, giovane, ben vestito, con un mitra in mano, gli altri tre divisi fra redazione e sala di trasmissione, separate da uno stretto cortile pieno di fango per la pioggia ma collegato da un ballatoio. In una stanza della redazione vi era una compagna, nella sala di trasmissione le altre; dopo l'interruzione della trasmissione i fascisti hanno fatto uscire le compagne nel cortiletto, mentre uno di essi lanciava due molotov dentro la sala di trasmissione, non prima di aver sparato dappertutto liquido infiammabile. Poi il commando fascista è indietreggiato verso la porta continuando a sparare raffiche di mitra e colpi di pistola contro le compagne che sono state raggiunte più volte dai proiettili. I fascisti sono poi scappati, raggiungendo la vettura, una 128 verde, che si è allontanata verso via Tiburtina.

Le donne sono state soccorse dalla gente del quartiere e trasportate al policlinico. Per terra, sulle scale del ballatoio, sui muri, pozze di sangue, buchi di proiettili, e il fuoco che divampa dallo studio di trasmissione minacciando di raggiungere il locale-deposito dei libri.

'Il Programma' comunicante con la radio. I vigili del fuoco hanno spento l'incendio mentre tutto intorno si radunava la gente di S. Lorenzo, e i compagni che avevano ascoltato la radio.

Le testimonianze raccolte parlano di 4 persone che dalla vettura ferma in piazza dei Campani si sono diretti, con i passamontagna calati le armi in mano, verso la radio. La porta sarebbe stata spalancata a calci; nell'androne uno dei 4 fascisti si sarebbe fermato, col mitra in mano. Gli altri invece sono penetrati all'interno. Una testimonianza di una donna parla di un giovane biondo, basso , età 16-17 anni che faceva parte del commando; sembra che non avesse, almeno per il primo momento, il passamontagna calato. Altre testimonianze indicano la presenza di un altro esponente del commando, che sembra si sia allontanato con un'altra vettura, una 132 o 124. La 128 verde non è stata ritrovata; in un primo tempo si era sparsa la notizia che essa fosse stata rinvenuta verso Piazza delle Provincie, ma l'auto fermata è risultata estranea.

La polizia li conosce

I Nar: squadristi e assassini

Roma - I Nar: di nuovo loro. Con una telefonata all'Ansa il gruppo terrorista fascista ha rivendicato l'incursione criminale a Radio Città Futura. Secondo l'anonimo che ha telefonato la memoria dei camerati morti a via Acca Larentia'. La realtà è che i Nar ormai hanno scelto il terrorismo criminale contro la sinistra. Del gruppo fascista, secondo le notizie apparse nei giorni scorsi su diversi giornali, la Digos a tutto. Sa il nome del capo, ex ordinovista sui 40 anni sai nomi dei militanti la struttura e l'organizzazione militare sa i collegamenti con il Msi e da dove arrivano i finanziamenti. Ma ancora dei Nar in galera, per quello che hanno fatto non ce n'è nessuno. Per caso, nella rete della giustizia ne è caduto qualcuno;forse Alessandro Romeo o forse lo stesso Alibrandi; poi vengono rilasciati da una magistratura compiacente che invoca leggi eccezioanli 5 compagne hanno rischiato di morire; per un puro caso 'oggi possono raccontarlo'. Nei giorni scorsi altri attentanti sono stati portati a segno. Poi Nar qualche mese fa essi uccidevano Ivo Zini un anno fa gli stessi fascisti che ora formano l'organizzazione terrorista ucciuero Walter Rossi. Una sla cosa: il questore De Francesco se ne deve andare, la mobilitazione diretta di massa impedirà al terrorismo fascista di continuare ad operare impunemente.

Le cinque compagne sono ferite alle gambe e ustionate, Anna Attura molto grave, colpita all'utero, ne ha subito l'asportazione in ospedale

Sei proiettili su Anna per lei prognosi riservata

Roma (c.c.) - La più grave è Anna Attura: è stata ore in sala operatoria, i medici hanno dovuto asportare l'utero, colpito da un proiettile che era entrato all'altezza del bacino. Anna ha avuto 6 proiettili della micidiale raffica di mitra; i medici non disperano di salvarla, nonostante le sue gravi condizioni.

Al Policlinico, dove le cinque compagne ferite sono state trasportate da macchine di passaggio, si sono subito affollate decine di compagne, e compagni, molti parenti, che difficilmente venivano fatti passare a visitare madri, sorelle, figlie. Al Pronto Soccorso venivano tutte e cinque medicate, per poi essere operate subito dopo le analisi.

Arriva qualche compagna con gli occhi lucidi sta peggio degli altri, perchè ha saputo che una è morta. Per fortuna non è vero. Il nervosismo, i pianti non sono tutto.

Neanche è tutto la luce dei flasch e delle lampade delle Tv private che provocano la reazione di Rosetta, ferita ad una gamba, che passa su una barella dopo la prima medicazione ed è immediatamente bersagliata : in fondo, con la sua reazione e lucidità, ci ha almeno fatto sapere di stare abbastanza bene.

Nunni Miolli non è stata colpita dai proiettili, ma contro di lei è stata lanciata una molotov: ha ustioni sul lato sinistro del corpo. Per sua fortuna Gabriella Zignone le ha gettato addosso una giacca, spegnendo le fiamme, prima di essere a sua volta ferita. Gabriella ha una gamba fratturata da uno dei proiettili: hanno tentato di farle morire fra le fiamme, ferendole alle gambe in modo che non potessero scappare e appiccando il fuoco alla stanza di passaggio verso l'uscita. Ed infatti ad Anna, la prima ad uscire, è stato sparato addosso con furia omicida.

Mancano le notizie di Carmela Incafu, in un primo tempo definita la più grave, in effetti non corre pericolo di vita, ma il proiettile che l'ha colpita alla coscia ha leso un'arteria, provocando quindi una forte emorragia. Quando finalmente giungono notizie anche di lei la disperazione può lasciare posto alla rabbia! Anche se tutti sono ancora tesi aspettando il termine dell'operazione di Anna.

Le notizie sulle sue condizioni sono contraddittorie. Come in tutti gli ospedali, anche al Policlinico nessuno da notizie sulle condizioni degli ammalati e bisogna raccogliere notizie dalle fonti più diverse. Nessun comunicato ufficiale per ore, neanche ai parenti ed algi amici.

Nel pomeriggio sono stati resi noti i referti medici: per Anna, come abbiamo detto, prognosi riservata; Rosetta Padula 40 giorni, per proiettili alle gambe; Carmela Incafu 20 giorni, sempre per priettili alle gambe; Gabirella Zignone, ferita da due proiettili al femore con frattura, 90 giorni. Per Nunni Miolli, Annunziata, la prognosi è di 20 giorni per le ustioni di primo, secondo e terzo grado riportate. Nunni è stata dimessa dall'ospedale, subito è vuoluta tornare alla radio per 'sapere per capire'. È stata poco, giusto il tempo di rispondere a qualche domanda sia dai giornalisti che della polizia, poi è andata a casa, in evidente stato di schok. Nunni, però dovrà sottoporsi ad altre cure per le ustioni riportate.

Davanti al policlinico fra i compagni un gran senso di impotenza, una grande difficoltà ad aiutare le compagne.

In questa situazione tutti ci sentiamo impotenti, di fronte ad una donna che impreca perchè le hanno ferito la sorella e che forse vorrebbe prendersela con noi: che facciamo? Poi l'impotenza nei confronti della struttura medica dobbiamo dare il sangue? Serve? Nessuna risposta.

Possiamo solo sperare, stando lì. Uno stare che conferma comunque una grande solidarietà non sono state colpite solo cinque compagne e una radio, ma tutti noi.

Radio Città Futura

Dal 1976 un microfono aperto a Roma

Roma (m.m.) - «Non vogliamo fermarci. I danni sono enormi. È andato distrutto tutto l'impianto di trasmissione. Riusciamo a trasmettere con mezzi di fortuna solo grazie all'aiuto delle radio democratiche»: questo è uno dei messaggi lanciati dai locali di Piazza Vittorio dove Radio Città Futura, 'erecieffe' per i compagni di Roma, è nata, nella primavera del '76, e dove è stata costretta a tornare dopo la tentata strage di ieri mattina. la 'voce' di migliaia di compagni; delle delle loro lotte, dei loro cortei trasmessi in diretta, delle manifestazioni vietate in cui 'continuava' a denunciare le violenze poliziesche (ed è stata colpita per questo da numerosi provvedimenti repressivi) la voce dei problemi e delle contraddizioni dei movimenti di massa e della sinistra, come nel dibattito che si svolge ai microfoni della radio dopo i fatti di Acca Laurentia. La sera del 25 dicembre del 1977, in un precedente sifgnificativo dei fatti di ieri, un suo redattore, Robertino Giunta La Spada, fu ferito da vari proiettili al braccio. Ma soprattutto, Rcf, era la radio del movimento del '77, la 'nostra' radio, spesso critica, ma all'interno, nei suoi confronti: le sue vicende, i suoi alti e bassi sono coincisi con gli alti e bassi del movimento di lotta romano. Non per caso, quindi i fascisti l'hanno scelta come 'simbolo' da colpire, come voce da far tacere.

L'attentato a Radio Città Futura

In un primo momento era stato concesso solo un concentramento, seimila compagni in corteo con Mimmo Pinto, Benzoni e Magnani Noya

Migliaia di compagni costringono la questura a indietreggiare

Roma (m.m.) - Mentre scriviamo la manifestazione del movimento di lotta sta sfilando oltre l'Università e il Policlinico. Ci sono più di seimila compagni, molta gente del quartiere, proletari di San Lorenzo che nel primo pomeriggio hanno compiuto in molti un pellegrinaggio nei locali di via Dei Marsi, dove sono state ferite le compagne di Radio Donna. La manifestazione è stata convocata nel corso di un'assemblea che si è svolta nella mattinata negli stessi locali di via dei Marsi, e nel corso della quale i compagni di Radio Città Futura, hanno ribadito la volontà di effettuare la mobilitazione e di darle un carattere popolare e di massa. Prima della partenza da P.za dei Campani si sono svolte lunghe trattative con le forze dell'ordine, che in un primo tempo avevano autorizzato solo il concentramento. Il clima è piuttosto teso, la risposta è stata però massiccia; sono presenti al corteo anche Mimmo Pinto, parlamentare di Dp, Alberto Benzoni, vicesindaco di Roma e Maria Magnani Noya del Partito Socialista. In testa al corteo ci sono le compagne femministe che dopo le 17 andranno alla Casa della Donna in via del Governo Vecchio, dove si svolgerà un'assemblea del movimento sull'attentato che ha colpito cinque donne del Collettivo delle Casalinghe. Il corteo si trova a Via Morgano dopo aver raggiunto il Policlinico e s'infittisce sempre di più, gli slogans sono molto duri, una compagna infermiera ci parla di Anna, che è uscita dalla sala operatoria, le sue condi-

zioni sembrano gravi e a sua parere alcuni proiettili non sarebbero stati estratti e la prognosi non è stata sciolta. Il corteo scortato da numerosi blindati continua contrattando il percorso di momento in momento.

Intanto già nel corso della mattina si era svolta una mobilitazione immediata per le vie di S. Lorenzo, dove un corteo di compagni formato anche da numerosi studenti delle scuole medie superiori, ha girato tutto il quartiere, di lunga tradizione antifascista, gridando 'San Lorenzo Rosso' proprio per stabilire una continuità con le dure risposte antifasciste che hanno caratterizzato in passato la popolazione dei quartieri che ebbe tra l'altro 13 morti durante la Marcia su Roma delle squadracce d Mussolini. Tra i vari comunicati emessi durante la mattinata *La federazione Cgil-Cils-Uil* «esprime ferma condanna per il vile attentato fascista contro la sede di Rcf» e «chiama i lavoratori alla mobilitazione di massa e alla vigilanza democratica contro ogni provocazione che aggravi la spirale della violenza...» Di scioperi, nel momento in cui scriviamo non abbiamo notizia. Da parte sua l'*Udi* Unione Donne Italiane dopo aver comunicato ad invitare le sue militanti per le 15 e 30 a ia dei Marsi chiede 'in via immediata la chiusura dei 'covi' fascisti nella capitale». Immediate anche il comunicato del *Mls* che auspica «l'impegno unitario della sinistra» e della Federazione romana del *Pdup* che chiede la destituzione del questore nonchè la chiusura dei covi. Il *Pci* riesce a non nominare la parola 'fascista' nel suo comunicato, che conclude riaffermando 'la necessità che in queste ore si sviluppi il massimo di vigilanza di mobilitazione e di iniziativa unitaria contro il terrorismo e la violenza'. Le giornalistedel coordinamento romano 'condannano indignate l'aggressione fascista che oggi (ieri, ndr) ha colpito cinque donne del Collettivo Casalinghe di Radio Donna, affermando che la violenza non riuscirà ad intimidire, ricacciandole in casa, le donne che lottano per prendere coscienza, ribadiscono la, loro volontà di garantire spazi sempre maggiori per un'informazione libera che sia strumento di emancipazione e liberazione'. La redazione di 'Effe' in un suo comunicato afferma che 'questo atroce fatto...si esplica in un clima volùto oggi da istituzioni e forze, tra cui la Chiesa, che appoggiano..i tentativi di una restaurazione, di una svolta a destra'. Comunicato anche da parte del Partito Radicale del Lazio.

Il Collettivo delle Casalinghe era il prodotto di una radio che sapeva mobilitare

Radio Donna, un riferimento per la realtà del movimento femminista

Roma. Il colletivo delle casalinghe di cui Anna, Rosetta, Gabriella, Carmela e Nunni fanno parte è il ''figlio'' (ormai cresciuto e indipendente) di Radio Donna. Tre anni fa alcune compagne iniziano a parlare per radio del lavoro domestico, dell'oppressione delle casalinghe. Telefona una donna che ascoltava laradio mentre sbriga le faccende di casa, poi un 'altra, e discutono tra loro. Le compagne che conducono la trasmissione le invitano a venire in studio, e piano piano nuove donne telefonano, intervengono per parlare della loro voglia di uscire di casa e organizzarsi, finchè nasce il collet.tivo casalinghe. Tr[illegible]ta e più donne, dai 20 ai 70 anni, ''insospettabili'' madri di famiglia, stanche di passare le giornate attorno ai fornelli e le serve de davanti al televosore, stanche di fare le madri e le mogli, che si ritrovano, discutono, manifestano, gestiscono programmi alla radio, dimostrano coi fatti che il bisogno di liberazione non è una malattia da adolescenti, non solono grilli per la testa di chi ''è giovane e non ha altro di cui preoccuparsi''. Il collettivo delle casalinghe è l'esempio pi.ù concreto di una radio intesa come organizzatore collettivo, come strumento che ha un vero legame con la realtà a cuui vuole dare voce. Radio Donna nasce nel 1975, contemporaneamente a Radio Città Futura, dalle cui apparecchiature trasmette, ma ha fin da subito una gestione del tutto autonoma, perchè le compagne non vogliono essere lo ''spazio donna'', il fiore all'occhiello, imn un momento in cui il femminismo sta diventando un fatto di moda e giornali e Rai inseriscono nei loro programmi la ''questione femminile''.

Il collettivo di Radio Donna con quattro ore di trasmissione quotidiana ha dato voce ed è stato un punto di riferimento per tutta la complessa realtà del momento delle donne che a Roma cominciava allora a organizzarsi, Non ''l'angolo della donna'', quindi, ma un'emittente gestita dalle donne che interviene su tutti i problemi, interpretandoli in un'ottica diversa. E diversa è la concezione del rapporto tra chi trasmette e che ascolta. che è stato il tema su cui le compagne hanno maggiormente discusse, per trovare una formula che non paralizzasse .le ascoltatrici, ma riuscisse anzi a mobilitare, a stimolare; per rompere la, separatezza, per abbattere il potere di chi ha un microfono in mano. Non sempre questa pratica è riuscita, e Radio Donna ha avuto anche momenti di crisi, quando per alcuini periodi il collegamento con il movimento femminista si è allentato e le compagne delle redazione si sono trovate a gestire la radio senza ricevere segnali da parte del loro referente, a titolo quasi individuale. La storia del collettivo delle casalinghe rimane comunque la prova che voler ribaltare l'unidirezionalità del messaggio e dell'informazione non è un'utopia.

Dp chiede le dimissioni del questore De Francesco

L'aggressione fascista a mano armata che giunge fino alla tentata strage, contro cinque compagne che conducono una trasmissione di Radio Donna mira a terrorizzare le donne e a impedire che esse si esprimano, si organizzino e lottino. I fascisti, come sempre, sono contro l'organizzazione delle masse; questa volta hanno colpito la più significativa espressione del movimento di liberazione, quello femminile, attaccato in questi giorni dall'insieme delle forze della reazione e della conservazione. Non è casuale, d'altra parte, che l'agressione fascista sia avvenuta contro Radio Città Futura, uno strumento del movimento di lotta di questi anni e per questo assurto a simbolo dell'opposizione proletaria e antifascista. Le colpe e le responsabilità di quanto sta accadendo non vanno solo imputate ai criminali fascisti, ma anche a tutte quelle forze che attraverso gli attacchi alla legge sull'aborto, alle libertà individuali collettive, alla stessa libertà di stampa, atraverso gli attacchi alla classe operaia, aprono il varco alle agressioni fasciste. Tra gli altri, il questore De Francesco ha responsabilità: la sua politica dell'ordine pubblico, basata sul divieto sistematico delle manifestazioni antifasciste e proletarie, ha favorito la ripresa della violenza fascista. Anche la giunta cosidetta rossa e il 'comitato per l'ordine democratico' si rivelano ogni giorno di più immobili e impotenti di fronte allo squadrismo fascista e alle campagnereazionarie.

Dp, invitando tutti i proletari e gli antifascisti a mobilitarsi per dare una risposta politica al terrorismo nero e a ogni tentativo di restaurazione reazionaria, propone agli studenti, alle donne e agli operai di manifestare stamane a Roma come in tutte le altre città, con cortei che vedano ancora una volta unitp il movimento di classe.

Dp invita tutti gli antifascisti e i militanti alla vigilanza e all'azione diretta di massa, per stroncare il terrorismo nero e per ampliare il fronte di lotta al fine di chiudere i centri di organizzazione fascisti. Dp invita tutte le forze democratiche e sindacali a chiedere le dimissioni del questore De Francesco e a porre fine al divieto di manifestare a Roma per le forze proletarie e antifasciste. Nell'esprimere la nostra solidarietà e il nostro fraterno augurio di guarigione ad Anna, Carmela, Rosetta, Gabriella e Annunziata invitiamo ad aprire una sottoscrizione per ricostruire le apparecchiature di Radio città futura

L'esecutivo nazionale e la federazione romana di Dp

Le nomine di Stato

Un nome può cambiare, il potere no

Un giorno imprecisato, successivo alla metà di gennaio, epoca .della riapertura del Parlamento, una commissione di trenta deputati e senatori è chiamata a decidere sulle nomine di sei presidenti di enti pubblici. Tra questi cvi è l'Enel e vi sono tutte le partecipazioni statali, Eni, Iri, efim quante a dire siderurgia, telefoni, trasporti aerei, industrie meccanica e nucleare, petrolio, chimica, automobili, alimenti e ipoi banche, autostrade, miniere, edilizia, carta, giornali, ecc. ecc.

Il governo ha mandato al parlamento una lettera con la propria designazione ''come vuole el legge''. Andreotti e gli altriè note- sono uomini d'onere e la legge della Repubblica per essi è sacra. Ora spetta ai trenta comissari parlamentari il compito di ratificare le scelte e di blocciarle; e anch'essi sono spinti dal più disinteressato analitico per il bene della comunità nazionale.

Non tutto però è risolto, anche se la linea di tendenza è ben delineata. Vi sono molte resistenze di una parte importante della Dc a lasciare ad altri la presidenza dell'Eni; non tutti i democristiani si rassegnano ad abbandonare la concezione tradizionale di un Emi creatura .e punto di forza del potere democristiano, a favore di quella, gattopardesca, del cambiamento perchè tutto rimanga uguale a prima. Per conservare tutte il potere è meglio conservare l'%emi ''contro tutti'' e legare ancora di più a sè ol Psi, in modo di garantirsene per la prossima fase il sicuro sostegno politico? Da molti punti di vista l'operazione Mazzanti (èquesto il nome del candidato presidenziale en odere di Craxissmo), ripete in piccolo il problema affrontato dal gruppo dirigente democristiano degli anni sessanta al momento di nazionalizzare l'industria elettrica e formare l'Enel.

Si rassicuri allora il senatore Grassini e gli altri suoi collaboratori dell'Arel, che si sono pubblicamente opposti alla nomina di Mazzanti e hanno informato la segreteria del loro partito che voteranno contro le scelte del governo: tutto va per il meglio, e le stesso Mazzanti accetterà di buon grado di impegnarsi nel senso richiesto (si parla di rinunciare all'acquisto per 300 miliardi delle raffinerie del petrolio nero Monti) e di fare proprio tutte le rivendicazioni dell'Arel; dopo tutto quest'ultimo parla in nome di mamma Fiat. L'alternativa per l'Arel è assai buffa: votare col Pci. Questo Andreotti! Oltre che un uomo d'onore, ne sa una più del diavolo!

Caso Moro: Piccoli (Dc) e Natta (Pci) rilanciano le speculazioni

Inchiesta Parlamentare. Meglio no!

Roma (u.g.) - L'*Espresso* pubblica questa settimana alcuni pareri di uomini politici sull'opportunità di aprire un'inchiesta parlamentare sulla morte di Moro. Il Presidente della Dc, Piccoli, tocca il fondo affermando che anche se significativo, è solo un singolo episodio e che è necessario parlare, semmai, del problema generale che ci assilla ogni giorno e cioè del 'Partito Armato'. Segue a ruota il comunista Natta dicendo che non è possibile mettersi a discorrere per anni e anni dei massimi sistemi, con il rischio di paralizzare l'attività del Parlamento. Per il Psi Lagorio, responsabile della sezione 'Problemidello Stato', afferma che fu il suo partito a richiedere, mesi fa, l'inchiesta e a formulare 70 quesiti fra cui l'analisi del comportamento del governo rispetto alle varie iniziative umanitarie (rifiutate!) di quel periodo.

Tre atteggiamenti abbastanza sconcertanti: da una parte Dc e Pci che fanno a gara a chi si dimostra più rigido e disciplinato (i passaggi sono stati, d'altronde molto semplici: da grande statista, a povero stupido drogato e incapace di intendere, a singolo episodio, dopo che per mesi e mesi, giocando alle spalle del fatto, si sono svolti i più tristi e opportunisti giochi politic) e capiscono come sarebbe oltremodo imbarazzante l'eventualità, anche se molto utopistica di una seria inchiesta che mettesse a nudo le inettitudini e i voluti limiti degli organi 'inquirenti'. In ultimo l'atteggiamento del Psi che continua a non convincerci: troppo 'ad hoc' furono i tempi e le motivazioni della richiesta nei giorni caldi del sequestro; in maniera troppo opportuna i socialisti arrivarono a questa decisione quando proprio erano sicuri di essere gli unici 'sponsorizzatori' dell'iniziativa.

Da parte nostra, da sempre è stata formulata la richiesta di un'indagine parlamentare. Perchè abbiamo fiducia in questimetodi? No di certo, troppe volte abbiamo vist di quali grosse insabbiature è capace il potere. Solo siamo curiosi di vedere come si comporta chi da 30 anni è Stato, e chi vuole prendere il suo posto, negli stessi termini, quando è colpevole di un omicidio premeditato.

In seguito a una provocazione dei carabinieri

Da una settimana a Pisa sei compagni in carcere

Pisa - Sui fatti accaduti a Pisa la notte di San Silvestro non ci sono dubbi. La verità è questa: alcuni compagni escono in allegria dalla sede di Dp dove si era svolta una festa e, guarda caso, passa una gazzella dei Cc che captano un'offesa reagiscono malmenando e sparando raffiche di mitra che hanno colpito i muri del secondo piano delle case di via San Frediano. Sei compagni vengono denunciati. Ma il peggio deve ancora venire. E arriva alla mattina dell'Epifania, quando i 6 compagni vengono arrestati con accuse tanto gravi quanto fuori dal mondo: resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale.

La realtà è che si vuole intimidire giovani compagni come Carlo, Stefano, Beppe, Pierluigi, Maurizio e Leonadro, tutti collaboratori di 'Radio Cento Fiori' i primi 4 militanti di Dp e colpire le organizzazioni che a Pisa si sono date da fare e hanno fatto qualcosa di buono per far crescere i movimenti di opposizione.

Ma la montatura imbastita dai Cc, rivolta ad accreditare la tesi della provocazione ordita dai compagni, deve misurarsi con il crescere delle iniziative e delle prese di posizione in favore della libertà di questi compagni. I primi a muoversi sono stati gli studenti medi con assemblee in tutte le scuole e con l'impegno da parte del comitato studentesco cittadino di raccogliere firme per l'immediata scarcerazione dei compagni e la convocazione di un'assemblea generale pr mercoledì.

Fra le mozioni di solidarietà va segnalata quella delle donne del Pci dei Passi, in cui si dice «speriamo che il Pci dei Passi e il Circolo prendano posizione a favore degli arrestati».

Se non verrà concessa la libertà provvisoria è probabile che sabato saremo tutti in piazza a gridare altre e forte per questi nostri compagni.

Ovidio Della Croce

Per una bravata istituito un tribunale speciale

Il Parini non è la questura

Milano g.t.) - Il ''Parini'' è di nuovo sui giornali. A portarcelo è stato l'intraprendente presidente del consiglio d'istituto, Dott. Zorzi, il quale, prendendo spunto da una bravata, ha lanciato l'ennesima crociata contro il teppismo che dilagerebbe nel famoso liceo milanese. Come stanno in realtà le cose?

Nei giorni scorsi gli studenti si sono riuniti per discutere la situazione. È .opinione comune che l'incursione in una classe del ginnasio avvenuta il 23 dicembre da parte di un gruppo di studenti mascherati, pur essendo deprecabile, non costituisca un fatto tale da trasformare le giunta esecutiva del C.diI. in un tribunale speciale; Zorzi e compagni infatti ci sono dedicati ad interrogare gli studenti, a redigere verbalia, a condurre insomma un'inchiesta in perfetto stile con loro ''colleghi'' della vicina questura. Ecco, nella stessa degli studenti, l'idea di una scuola gestita come una questura è ben più raccapricciante e preoccupante del fatto che durante una festicciola alcuni loro compagni abbiamo commesso delle scorrettezze verso altri studenti e verso una professoressa. Per questo l'assemblea di ieri mattina ha condannato l'operato del consiglio d'istituto, riaffermando l'impegno a difendere gli spazi democratici, se necessario occupando la scuola qualora il ''tribunale speciale'' di Zorzi dovesse emetter una qualsiasi illegittima sentenza.

Il governo non vuole controlli sul nucleare

La segreteria del Comitato Nazionale per il controllo sulle scelte energetiche ha preso in esame la situazione che si è creata a seguito del provvedimento legislativo che esonera l'Istituto Superiore di Sanità da ogni azione relativa al controllo sanitario degli impianti nucleari.

L'atto, rispetto al quale il Ministero dell'Industria ha assunto la responsabilità di averle sollecitato presso presso la Commissione Sanità del Senato *volto a colpire, con un gruppo dei tecnici del Laboratorio Radiazioni dell'Iss, un centro che era diventato 'fastidioso' per aver sconsigliato ogni ricerca ad una nuclearizzazione intensiva ed essersi esplicitamente opposto ad ogni ipotesi di sviluppo dei reattori veloci (al plutonio). Di più, recentemente, nel fornire su richiesta della regione Basilicata il parere relativo agli impianti del ciclo del combustibile nucleare, il laboratorio delle Radiazioni aveva energicamente sollevato la questione della salvaguardia dal plutonio anche dal punto di vista delle implicazioni militari. L'iniziativa del Ministero dell'Industria rientra nel quadro di quelle mosse politiche che, come per i blak-out eletrici ordinati dall'Enel con sapiente regia, spingono nella direzione di una scelta nucleare senza controlli e all'insegna del terrorismo del 'buco energetico'.

Aborto: 50mila firme per contrastare gli obiettori

Roma (s.z.) - Circa 200 donne si sono incontrate lunedì al Governo Vecchio per ricominciare a parlare di aborto. Si è faticato un pò ad impostare il dibattito; intorno a questo problema troppo si sta muovendo: dalle dichiarazioni di Wojtyla e del mondo cattolico. Lalla richiesta di referendum da parte del gruppo radicale.

Depenalizzare l'aborto e lasciare alle donne la libera determinazione della maternità sono stati e sono i nodi centrali su cui abbiamo impostato la nostra battaglia sull'aborto. Sicuramente il referendum proposto dai radicali oltre a non garantire questo, è senz'altro una battaglia di difesa e di ripiego per il movimento.

In questo clima di voglia di riorganizzarsi e di lottare, di ricominciare a discutere è stata lanciata la proposta della raccolta di 50.000 firme per la presentazione di una proposta di legge a iniziativa popolare nella quale si vada ad affrontare e ridimensionare l'obiezione di coscienza che di fatto invalida l'attuale legge 194 nella sua applicazione. Una proposta di legge nella quale si chiede che l'aborto rientri nelle normali operazioni ginecologiche e che chi si rifiuta di farle può essere denunciato per omissione di soccorso. Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza bisogna imporre un controllo severo su chi si dichiara obiettore (medici che hanno fatto un solo aborto non possono oggi dichiararsi obiettori) e che comunque tutto il personale medico e paramedico che si rifiuta di garantire questa intervento venga affidato un servizio molto più gravoso (come d altra parte viene richiesto per i militari). Il movimento si rivede venerdì 12 alle ore 16,30 al Governo Vecchio.

Dal pretore di Napoli

Sconfessato l'accordo tra sindacati e Finmare

Il pretore di Napoli, in funzione di giudice del lavoro, Dottor Del Bene, ha reso pubblica la prima delle varie centinaia di sentenze che dovranno essere emesse in ordine alla questione sollevata da alcune migliaia di lavoratori del mare. Questi lavoratori - erano stati licenziati in massa dalle compagnie di navigazioe a partecipazione pubblica; ma attraverso un accordo-truffa siglato anche dai sindacati risultava che si erano dimessi spontanemaente, accettando tra l'altro esigue cifre forfettarie come liquidazioni e rinunciando a diritti acquisito - ritenendosi frodati e truffati dall'accordo sindacale del 1761977, hanno da tempo dato mandando agli avvocati Saverino Senese, Antongilio Traiola, Maria Grazia Dispensa, per denunziare in sede penale i rappresentanti sindacali e i responsabili del gruppo Finmare per le gravi ingiustizie subite.

Il giudice penale ha archiviato il caso per intervenuta amnistia; Il giudice del lavoro ha dovuto invece pronunziarsi sulla richiesta di nullità, inefficacia, invalidità dell'accordo sindacale e dei processi verbali di conciliazione, con i quali subdolamente si era ritenuto di poter dare veste giuridica a quello che deve essere definito un colossale scandalo di tipo politicoeconomico.

Il pretore di Napoli, Del Bene, affermando un fondamentale principio -che probabilmente per la prima volta trova ingresso nella realtà politica processuale italiana - a dichiarata la inefficacia dell'accordo nazion ale stipulato tra le socieà del gruppo finale e le organizzazioni sindacali nazionali CGIL-CISL-UIL.

Ciò significa che quell'accordo era stato stipulato contro gli interessi dei lavoratori, contro la loro volontà, contro la norma giuridica. Nel momento in cui a livello nazionale i lavoratori del mare ed i dipendenti della flotta pubblica e privata, continuano a subire le più gravi discrimonazioni e disumani trattamenti anche grazie al connivente consenso di alcuni vertici sinddacali, questa sentenza rimette in discussione i principi grazie ai quali si ritiene che le strutture sindacali possono, indipendentemente dalle loro basi, rappresntate nelle direzioni che più gli aggrada i .lavoratori stessi

R.DI F.

Legge quadro per il pubblico impiego: il giudizio del compagno Giovannini

Una trattativa anomala con problemi politici

Mentre vi vanno definendo le 'code' dei vecchi contratti di statali e scuola, continuano gli incontri sulla legge quadro che definisce le competenze e i limiti economici della contratazione per il pubblico impiego. In un seminario unitario l 25 gennaio le Confederazioni decideranno una eventuale scadenza di sciopero nzionale di tutto il settore. Saranno anche consultati i lavoratori: la loro attenzione si appunterà soprattutto sui temi e la gestione dei nuovi contratti.

Nella intricata vicenda della legge quadro per il pubblico impiego, la minaccia delle confederazioni di uno sciopero generale del settore se Andreotti non fisserà almeno la data di incontro sul tema della trimestralità della contingenza sembra cadere sulla testa dei lavoratori, mai consultati in tutta la fase della trattativa. 'Si tratta di una trattativa anomala - afferma il compagno Giovannini - in cui sono in gioco l'autonomia contrattuale del sindacato e la prerogativa del parlamento di decidere sulla spesa pubblica. Essa presenta perciò difficoltà (i termini puntuali della posizione del governo si avranno solo dopo che si sarà assunto responsabilità precise di fronte al parlamento) e politiche.

A monte di essa stanno due vicende: la conclusione della commissione Coppo dell'autunno '77 per mettere ordine nella contrattazione del settore pubblico, trasferibili in seguito a quello privato, e la decisione del sindacato, nel novembre '77 di costruire una sistemazione che desse certezza alla contrattazione del pubblico impiego, adesso caratterizzata dal fatto di essere permanente e inesistente. La legge quadro è un punto di compromesso, di fronte al quale si pone il giudizio se la stesura finale risponde o no alla volontà del movimento sindacale'. Sui temi del rapporto legge-contratti - procedure di applicazione (traduzione in decreti legge degli accordi) e della contrattazione decentrata il compagno Giovannini afferma che il sindacato può già prevedere soluzioni in avanti per un'area contrattuale che interessa tre milioni di lavoratori. Resta aperta invece la questione della dirigenza statale, per cui il governo insiste sul fatto che deve essere discussa in sede di governo, mentre il sindacato la rivendica a tutta la trattativa sulla legge. In questo quadro di conflitti di competenza, che coinvolge il rapporto fra azione sindacale, parlamento, forze politiche, si inseriscono le resistenze opposte da alcune categorie. 'Sono quelle - precisa Giovannini - che hanno già conquistato più alti livelli di contrattazione-ospedalieri, ferovieri, parastato. Altre categori (statali, e scuola, ad esempio) non hanno nulla, si mira quindi a consolidare e raggiungere i livelli più alti. In tutta questa trattativa anomala la cosa decisiva è la prassi che si instaurerà nei contratti'. Se ne deve dedurre, a nostro parere, che la consultazione (che Giovannini dichiara ver à fatta quando si avrà la stesura definitiva del disegno di legge) non dovrà fermarsi al disegno stesso, ma riempirsi dei contenuti che le categorie intenderanno dare alla loro battaglia contrattuale. Ancora una volta, al di là delle gabbie probabili, l'esito è affidato ai rapporti di forza che su contenuti e forme di lotta i lavoratori sapranno determinare.

Sul mancato rispetto dell'accordo firmato nel '76 scoppiano le divergenze all'interno del sindacato

Tre dimissioni dall'esecutivo della Pirelli-Bicocca

Milano (e.v.)- Ancora un episodio di non-democrazia all'interno del sindacato. Questa volta è acaduto alla Pirelli Bicocca, dove tre membri dell'esecutivo (Luisa Cassina, Claudio Radaelli Domenico Valsecchi hanno dato le dimissioni in seguito all'attegiamento assunto dallo stesso.

È necessario su questo episodio chiarire gli aspetti contraddittori che lo caratterizzano, e che trovano le loro radici nelle scelte sindacali dell'Eur. Sono ormai diversi mesi che la Fulc ha aperto con il gruppo Pirelli, a livello nazionale, una vertenza. Al centro della piattaforma, come è ormai nella linea politica del padronato, c'è il mancato rispetto degli accordi del '76, che già non erano dei grandi accordi. Infatti, veniva previsto il riassetto del gruppo, con la collocazione di alcune unità produttiva al sud (Sarda Cavi ecc.), e con l'inserimanto di 2.000 lavoratori. Inoltre veniva prevista al nord un calo naturale dell'organico, senza smantellamento dei settori produttivi, e garantendo il turn-over nella misura di un terzo dell'organico. Dopo varie iniziative di lotte, costate ai lavoratori molte ore di sciopero, si è arrivati all'incontro di novembre, in cui la direzione si è presentata con una grave provocazione. Dimostrando un bilancio passivo, con un disvario di 50 miliardi, diceva che, essendo cambiata la situazione di mercato, non poteva mantenere gli impegni presi. Si rendeva necessario quindi losmantek smantellamento di alcuni settori produttivi (Segnanino e Magazzino), il tutto per potere investire al sud. Chiedeva inoltre la possibilità, in caso di necessità di mercato, di ricorrere senza preavviso allo straordinario.

Sulla base di questo incontro, dopo un confronto all'interno dell'esecutivo, che registrava una spaccatura fra i suoi membri sulla disponibilità o meno a trattare, si decideva ugualmente di andare avanti, nonostante il parere contrario dei lavoratori. Tutto questo ha fatto scaturire la decisione da parte dei tre membri di dimettersi, chiedendo la convocazione del CdF per rafforzare le proprie posizioni e per motivare politicamente le proprie dimissioni. Un fatto grave, ma che va visto in un contesto più generale, in cui al centro stanno le scelte politiche che il sindacato stà facendo. Questo episodio chiarisce fino in fondo le scelte fatte dall'Eur in poi, e quali sono le sue conseguenze.

Che senso ha parlare di occupazione nel mezzogiorno quando per contropartita si chiede la chiusura di alcuni impianti al nord? Cosa significa democrazia quando si scavalca la volontà dei lavoratori? T!

Tutto questo è il prodotto dell'Eur, delle scelte verso la politica dei sacrifici, in cui solo i lavoratori sono chiamati a farli, non tenendo conto che per garantire l'occupazione è necessario trovare nuove soluzione di mercato. È necessario per questo che i lavoratori della Pirelli-Bicocca chiedano spiegazioni direttamente al coordinamento dei CdF del gruppo, e impongano la loro volontà.

Forse sabato blocco carburante

''Se le aziende petrolifere non rispetteranno gli accordi riffari concordati (cosa che in moltissimi casi non avviene), gli autotrasportatori associati alla Fai e all'Anita rifiuteranno di effettuare le operazioni di carico dei carburanti nella giornata del sabato.''. È questa una prima iniziativa di protestare minacciata dagli autotrasportatori, cui altre più dure ne potranno seguire ''ove la situazione dovesse permanere nei termini in cui ora si trova''.

FGli autotrasportatori richiedono in particolare che li aziende petrolifere rispettino l'accordo tariffario sottoscritto a suo tempo, teso ad assicurare l'effettiva corresponsione di una retribuzione equa delle prestazioni degli autotrasportatori, indipendentemente dalle situazioni contingenti di mercato e quindi dai diversi periodi dell'anno.

%%%Fai e Anita-conclude la nota- hanno fissato congiuntamente per il prossimo 27 gennaio un'assemblea dei cisternisti''.

Sospesi i licenziamenti all'Euteco

Roms (aggenzia)- I 1.300 lavoratori dell'Euteco per i quali era in corso la precedura di licenziamento, saranno messi in cassa integrazione a partire dal I dicembre e fino al 27 maggio 1979. Il decreto è già stato firmato dal ministro del lavoro, dopo i numerisi incontri di questi giorni.

Sembra così che almeno per il momento si sia scongiurato il pericolo di uno smembramenro dell'azienda, ma sulla buona volontà del governo di risolvere la crisi della Sir restano legittimi tutti i dubbi, visti i ritardi con i quali si stà muovendo.

Corteo disoccupati a Napoli

Un corteo di 4000 disoccupati della 'Sacca Eca' di Napoli ha attraversato stamane le strade del centro per protestare per le carenze organizzative dei corsi di formazione professionale istituiti dalla regione e dal comune. Il corteo si è formato in piazza Mancini, nella zona orientale della città, ed ha raggiunto piazza Municipio, dove i disoccupati hanno manifestato a lungo sotto la sede del Comune. Della 'Sacca Eca' fanno parte gli iscritti al collocamento che nel dicembre '75 ebbero un sussidio appunto dall'Eca (Ente Comunale di Assistenza) . Alla 'Sacca Eca' appartiene la maggioranza dei partecipanti ai corsi professionali.

DIBATTITO

Dietro alla scelta di troppi compagni che si uccidono

Quando un compagno cancella la sua vita ci addita una nostra responsabilità

Non sappiamo ancora quando si svolgeranno i funerali di Marco. Tutto dipende dall'esame autoptico che si svolgerà probabilmente nella giornata di oggi. Intanto, a due giorni dal suicidio, i compagni con il dolore che non si rimargina, tentano di discutere, di darsi risposte, di imparare.

Sul giornale di domani cercheremo di dare ai lettori uno spezzone della discussione che si è aperta nel giornale. Oggi abbiamo pensato di ripubblicare un articolo scritto per il *Manifesto* nel luglio scorso dalla compagna Rossanda, un articolo così dolorosamente attuale.

di Rossana Rossanda

Troppi suicidi di compagni in questi anni. La nostra compagna Giovanna ha ragione, nella sua lettera di ieri: impossibile liberarsi da una colpa, quando un giovane che ha militato con noi o vicino a noi, come Maurizio, s'è tolta la vita

L'ultima volta che ero a Venezia per il referendum, una signora con i capelli bianchi, mi ascoltava un pò discosta dai compagni, in campo Santa Margherita. Alla fine mi accostò; mi disse con labbra tremanti «Sono la mamma di Giorgio» e si tolse dal collo una catenina con un medaglione. Nei due ovali, dentro, stava da una parte il volto d'un ragazzo con gli occhiali ridente, e a destra lo stesso viso, ma oscuro e smunto, un'istantanea scattatagli in caserma poco prima del suicidio. «Io non ho pace - ripeteva con compostezza e disperazione- devo capire e fare qualcosa».

Io non credo che lei, questa signora, mamma d'un compagno di Avanguardia Operaia che era venuto con noi, potesse fare nulla. Questi disegni di suicidio non si formano nella mente, nè si distruggono su terreno dei rapporti personali diretti. Lucidamente, la signora osservò, raccontandomi di come suo figlio fosse stato del 1968 un diavolo di militante, infilato dappertutto, allegro, che i giovani come lui avevano avuto un'età felice, qualcosa che alla nostra generazione è mancato. Noi avevamo forse avuto più compatte certezze, ma certo una di esse era che la prospettiva era lontana; per il 1968 no, qualcosa fu vicino. E non, come troppi dicono derisoriamente adesso, l'illusione stolida e beota che la rivoluzione fosse dietro l'angolo, ma la persuasione che una rottura irreversibile fosse avvenuta e avesse fondato nella società divisa una parte che già intravvedeva i lineamenti di un modo d'essere diverso, una comunità differente. Una società in lotta che era già un'altra vita. Insomma, il sostitutivo di quel che era stato il mondo, umano e morale, del comunismo dagli anni venti agli anni cinquanta, e che era venuto alla fine.

Non quando 'la rivoluzione domani' venne a mancare ma quando venne a mancare la certezza del come l'idea rivoluzionaria potesse tornare ad essere lavoro ed esistenza oggi, qualcuno cominciò a scegliere la morte. Per vivere infatti non occorre vincere, ma sapere per che cosa si lotta, e che non si lotta da soli - qui sta l'insostituibile rapporto fra militanti come rapporto umano. Quando questo si offusca, e il dubbio corrode le motivazioni, e il realismo separa la politica dal suo impatto morale - e questo è avvenuto in questi ultimi anni settanta nella nuova sinistra, respinta bruscamente nella nuova sinistra, respinta bruscamente davanti alla sua incapacità non di dirigere il processo rivoluzionario, ma di far fronte alla svolta delle sinistre storiche, cui dunque si rivela sempre, anche nella polemica, subalterna - non è che una prospettiva sia caduta, è che s'è incrinata la realtà presente d'un nuovo modo di essere.

Questo taglia le gambe ai compagni più sensibili, o fragili, o più esposti per il convergere, sulla dura vicenda comune, di personali solitudini e sconfitte. Se no, come si spiegherebbe che tanti uomni abbiano soportato condizioni più dure di quelle di oggi, abbiano subito torture o compiuto miracoli, si siano perfino fatti ammazzare in un grido di vitalità, e oggi altri scelgano la morte o la deriva nella separatezza, che è una forma di follia, quando non è riparo esplicito nella follia? Non credo alle paste diverse, ai caratteri ferrei. Beatriz Allende resse alla caduta del Cile e alla vista del padre crivellato di colpi: quando venne a trovarci, così bella e dritta, non sorrideva ma era una donna in piedi. Due anni dopo, a Cuba prese un fucile e se lo scaricò addosso. Non la guerra la uccise, ma le vele cadute nella bonaccia, gli oblii, silenzi, la retorica delle parole diventate senza senso.

Io non so che cosa abbia portato a una scelta di morte Maurizio Flores: so che non posso pensare al suo viso cortese, gli occhi che mi parevano - che io sia perdonata - non solo attenti ma allegri, agli interessi che mi parevano comuni, agli interessi che mi parevano comuni, allo stupore che mi ha colpito nel conoscere la sua fine, senza misurare lo spessore ce mi ha colpito nel conoscere la sua fine, senza misurare lo spessore di incomprensione che c'è nel nostro, nel mio attivismo. Scrisse una volta Brecht «Noi che volevamo essere amici per gli uomini, non potemmo esserlo».

Ma vale questa giustificazione anche oggi? Oggi non è come negli anni trenta, quando il più forte era il nemico; oggi il più forte è la nostra incertezza, il nemico non ci uccide più direttamente.

Per questo Giovanna, che sceglie la vita conoscendone tutte le asprezze, ha ragione di dire che quando un compagno cancella la sua, ci addita una nostra responsabilità. Niente di quanto abbiamo saputo dire e fare è dunque bastato a farlo desistere da quel suo viaggio lontano; neppure lo abbiamo visto partire. Non è alla nostra insufficienza di uomini, ma alla nostra insufficienza di militanti che siamo posti di fronte.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - Venezia: tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - Napoli: tel. (081)667509
Bologna: (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Cambogia: i fatti e l'ideologia

di **Vittorio Borelli**

Credo che abbiamo fatto bene a commentare i recenti fatti di Indocina con una certa cautela. Di fronte alla realtà, quale essa sia, non v'è niente di più noioso e pernicioso che avere sempre la risposta pronta. Il criterio della cautela, d'altra parte, ci è imposto dalla obiettiva scarsità di dati informativi e a disposizione. A meno che si considerino probanti e da assumere acriticamente i dati di conoscenza forniti dalla grande stampa internazionale e dal 'nuovo filosofo' di turno in missione speciale.

Nè penso sia utile, dal lato della nuova sinistra, assumere atteggiamenti da 'sposo tradito nell'onore' solo perchè la realtà evolve secondo schemi diversi da quelli a cui avevamo pensato. Che senso ha, ad esempio, paragonare l'intervento militare dei vietnamiti al fianco del Funsk con l'invasione della Cecoslovacchia da parte dei carri armati Russi? Sostenere una tesi del genere significa letteralmente due cose: primo dare per scontato che il Viet-nam sia già nient'altro che una pura emanazione del socialimperialismo sovietico; secondo dare per acquisito che il Funsk non esiste, o che esiste soltanto come fantoccio vietnamita. Ora ne sappiamo abbastanza per sostenere disinvoltamente queste tesi? Ne sappiamo abbastanza sul 'modello' vietnamita per dire che è soltanto una emanazione dell'Urss? ne sappiamo abbastanza sulla Cambogia per dire che il Funsk non esiste o che non conta un'acca? Già, perchè delle due l'una: o si tirano fuori dati che dimostrano che le cose stanno proprio così, oppure si fa una grande confusione sui principi dell'indipendenza nazionale, dell'autodeterminazione, ecc.

Insomma non vorremmo che il sacrosanto principio dell'autodeterminazione si traducesse nella seguente caricatura: quale che fosse la situazione interna alla Cambogia, i vietnamiti non dovevano metterci becco, Diobuono, e quando mai?

Non abbiamo sempre considerato legittimo l'appoggio sovietico e cinese al Viet-nam, non abbiamo sempre considerato doveroso l'appoggio alle lotte di liberazione nazionale, abbiamo forse eccepito sulla legittimità delle brigate internazionali in Spagna? Ma allora, non si tratta di coniugare il principio dell'autodeterminazione con quello internazionalista? Non è forse l'analisi concreta della situazione concreta [delle parti in campo, delle loro posizioni politiche, del grado di consenso popolare, ecc.] a risultare decisivo? Eravamo e siamo dalla parte della Cecoslovacchia e contro l'Urss non per una astratta questione di principio, ma per quella che era ed è la situazione cecoslovacca, e, più ancora, per quello che era ed è il regime sovietico.

Intendiamoci bene, che il Viet-nam stia entrando nell'orbita sovietica [prescindendo dalle ragioni oggettive e soggettive per cui questo avviene] è certamente vero.

È vero altresì che il gruppo dirigente vietnamita punta alla federazione indocinese. Questi ed altri sono motivi di reale preoccupazione che gettano una luce inquietante sullo stesso intervento militare in Cambogia. Da qui allora deve venire la cautela.

Oggi come oggi possiamo soltanto prendere atto del fatto che il regime di Pol Pot è caduto con una rapidità incredibile e che nessuno ha potuto e voluto difenderlo, a partire dal popolo Cambogiano.

Possiamo prendere atto con preoccupazione di un intervento vietnamita tutt'altro che limpido e guardare quindi con doverosa circospezione all'evoluzione della situazione interna cambogiana. Possiamo vedere, dietro queste vicende, le ombre della Cina e dell'Urss e dei rispettivi giochi politici.

Quello che non possiamo fare è: 1] dimenticare che è in corso una campagna violentissima contro l'idea stessa del socialismo; 2] appiattire la realtà al punto di dare per consumate tendenze che, fino a prova contraria, sono ancora tali; 3] rinunciare a portare avanti una analisi seria sulla realtà indocinese, così come su quella dei cosidetti 'socialismi reali'. La cosa peggiore sarebbe quella di mettersi a posto la coscienza prendendo la scorciatoia dell'emotività, del propagandismo, della liquidazione iconoclastica di una esperienza rivoluzionaria di cui anche noi siamo parte.

Piattaforma-metalmeccanici

Discutiamo con i delegati della Philips su cosa fare dopo Bari. Si organizza un'assemblea degli impiegati

Riqualificare la piattaforma in fabbrica

Milano (g.e.-e.v.) - La piattaforma Flm è entrata nella fase finale del suo rinnovo. I sindacati l'hanno presentata pochi giorni fa alle controparti. Le associazioni padronali si sono premurate di lanciare i primi pesanti avvertimenti, sostenendo che già così è una piattaforma che esce dalla linea dell'Eur. Ora si comincierà a discutere fabbrica per fabbrica, e ad integrarla con le richieste aziendali. Ci sembra quindi estremamente importante riprendere la discussione sul contratto metalmeccanici, per vedere quale giudizio ne danno quei compagni che hanno rappresentato l'area dell'opposizione, e come intendono agire ora che le mediazioni di Bari devono fare i conti con le richieste espresse dalla base. Abbiamo fatto una prima tavola rotonda con alcuni delegati del centro direzionale di Milano, in particolare della Philips, che riuscirono a far passare la linea di opposizione durante la prima consultazione. Continueremo poi l'inchiesta con l'Alfa Romeo, le piccole fabbriche, il coordinamento dell'opposizione operaia e rappresentanti del sindacato.

Domanda - Alla Philips l'89 per cento dei votanti ha chiesto il mantenimento dei 12 scatti, la riduzione generalizzata per l'elettronica, e 30.000 per tutti. Che valutazione avete dato di Bari, e cosa pensate di fare ora?

Arci - Non c'è stata ancora una valutazione collettiva. Ad ogni modo, ora dovrebbero cominciare gli scioperi, perchè la piattaforma nazionale è troppo lontana dalle richieste dei lavoratori. Il problema è che questa piattaforma, così com'è, penalizza gli impiegati e sottolinea il distacco del sindacato dalla sua base. Come Cdf noi abbiamo ora il compito di preparare una piattaforma integrativa, che salvaguardi le conquiste che avevamo ottenuto in precedenti contratti.

Molinari - È l'unico modo di fare il contratto, ed è quello di tenere duro sulle nostre richieste, che non sono solo le 30.000 lire, ma anche problemi aziendali di orario flessibile e passaggi di categoria.

Borgonovo - Avremo difficoltà a mantenere la richiesta di riduzione di orario, perchè è difficile impegnare i lavoratori di tutto il gruppo Philips su questo obiettivo. A Desio hanno votato come noi, altrove no. Forse non vale la pena di chiederla.

Molinari - Anche nel '69 l'avevamo chiesta e ottenuta, ma eravamo i soli, e poi erano tempi diversi. Il problema è che se la Honeywell e la Sirti si impegnano con noi, forse è realistico inserirla nella piattaforma. Altrimenti forse no. Lo stesso si può dire sul regime degli scatti. Bari ha detto: 5 scatti. Noi dicevamo 12. Ora non possiamo fare altro che cercare delle compensazioni in maggiori aumenti salariali. Anche qui, un movimento degli impiegati di Milano per il mantenimento dei 12 scatti sarebbe importante, per questo stiamo tentando di organizzare un'assemblea cittadina.

D - Ritenete che la Flm si sia in qualche modo salvata, oppure che stia avviandosi ad un rapido declino?

Borgonovo - Le fratture che si sono aperte in tutte le fabbriche in seno alla Flm sono rimaste, anche dopo Bari, e si ripercuoteranno nel movimento. Si delinea un piano, quello di buttare a mare le conquiste del '69. La Flm non c'è più, ci sono ora soltanto le confederazioni, in lotta fra di loro.

Molinari - La Flm ha perso una battaglia importante, ha ignorato la qualità oltre che la quantità del dissenso. Oggi ampi strati di lavoratori, gli operai dell'Alfa o gli impiegati non ci stanno più. La strategia dell'Eur non paga, continuare su questa strada è suicida, la gente non sciopererà per questo contratto, e la Flm non è più capace di raccogliere le punte avanzate del movimento operaio.

Arci - La Flm a Milano era sostenuta dai compagni della sinistra. Erano loro che facevano i picchetti, organizzavano gli scioperi. Adesso non lo vogliono fare più. E questo creerà alla Flm grossi problemi.

D - La Flm esce sconfitta, ma anche la sinistra sindacale non può dire di avere vinto.

Molinari - Invece loro sono convinti di sì. In realtà, la Fim ha scelto la linea dell'unità a tutti i costi della Flm, e ne è uscita squassata. Non c'è una zona in cui abbia votato allo stesso modo. È stata costretta a fare marcia indietro anche a livello nazionale. È probabile tuttavia che localmente cercherà ora di coprire tutte le iniziative di sinistra per recuperare credibilità. Ma sono solo scelte tattiche.

D - E l'opposizione operaia, che possibilità di riuscita ha secondo voi?

Lambri - Finora ha raggiunto i suoi obiettivi, ed erano compiti relativi alla piattaforma. Ora deve continuare.

Arci - Deve diventare qualcosa di più organizzato. Non me ne frega che diventi anche il 4° sindacato, se sarà necessario, perchè quando il sindacato dice che sono pazzi quelli che si oppongono all'Eur noi sappiamo che adesso i pazzi sono tanti.

Molinari - Certo, deve diventare una struttura permanente, usando tutti gli strumenti che abbiamo, compresi i compagni che abbiamo nel sindacato, ai vari livelli.

Arci - Il Pci dice che l'opposizione operaia è il 10%, e così pensa che con questa frangia minoritaria deve fare i conti. Ma i conti sono sbagliati, perchè è molto più consistente del 10%. Se ci fosse democrazia sindacale le cifre cambierebbero. Noi dobbiamo ricordarglielo in continuazione. Del resto, siccome è per me un errore credere nella trasformazione dal basso del sindacato, il sindacato va sfondato, con comitati di lotta da organizzare ovunque. Non basta raccogliere il 40% dei voti, come all'Alfa, vanno anche organizzati.

Molinari - Se ci fosse più omogeneità nell'opposizione operaia si potrebbe puntare su obiettivi più vasti, come la perequazione salariale, e maggiori aumenti, pur correndo il rischio di essere sbattuti fuori dal sindacato. Un fatto da non dimenticare è però che la vera maggioranza non ha partecipato alle assemblee. Bisogna recuperare questi lavoratori.

D. La diversità di posizione all'interno dell'opposizione operaia è secondo voi un pericolo, e di quale entità?

Molinari - L'incognita che abbiamo davanti è: saremo capaci di generalizzare queste lotte? Siamo certi però che almeno nella nostra fabbrica ce la faremo.

Arci - Il problema è che bisogna organizzare una lotta di massa su un dissenso di massa, anche se non necessariamente formato da lavoratori esclusivamente comunisti. Purtroppo i gruppi della sinistra rivoluzionaria non ne sembrano capaci.

Borgonovo - Mi sembra fondamentale che noi non perdiamo crebilità nei confronti di chi ci ha eletto. Io sono da sempre nell'area del Pci, ma adesso, e con me molti altri, sono scoraggiato politicamente e sindacalmente. Penso che bisogna andare avanti con le nostre idee, perchè del partito e del sindacato non mi fido più.

D. Quali conseguenze ha avuto all'interno del Pci lo scontro sulla piattaforma?

Molinari - Sono andati allo sbando, avendo come unico problema di fare passare la linea del partito. Sembra che non abbiano problemi di coerenza, raccolgono le esigenze dei lavoratori, e poi si rimangiano tutto quanto subito dopo. L'effetto è quello di un grande disorientamento. Chi è attaccato visceralmente al partito ci resta, gli altri prendono le distanze.

D. Secondo voi, che possibilità concreta esiste perchè si lotti per l'applicazione del contratto?

Molinari - Qui a Milano, il problema sono l'Alfa e la Siemens, se partono loro con la rimessa in discussione del contratto, si tirano dietro molti altri. E molto dipende anche dalla capacità di organizzarsi dell'opposizione operaia.

D. Se va in crisi il quadro politico, e salta il governo?

Molinari - L'unico fatto che poteva destabilizzarlo era la riduzione di orario. Occasione persa da Trentin e soci.

La crisi non ci sarà per la piattaforma. Si può verificare per colpa delle lotte, ma non solo per queste.

Borgonovo - Il governo sta in piedi perchè è troppo debole. Solo una dura opposizione alla legge Scotti poteva farlo saltare, ma non c'è stata.

Molinari - Il Pci, pur di non tornare all'opposizione è disposto a cedere ancora, ma se ci sarà una crisi, sarà perchè il governo non ha dato neppure le misere contropartite che sono state chieste.

Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Storia, ideologia, autori, opere, film, mercato: una panoramica essenziale ed esauriente della "science-fiction" internazionale.

L. 4.500

Il testo integrale – illustrato da vignette satiriche e di denuncia – della più importante conquista legislativa dei lavoratori.

L. 2.500

La storia, l'ideologia, i generi, i registi: una guida esauriente e qualificata al cinema fantastico.

L. 4.000

Il testo della Costituzione illustrato da vignette satiriche; la sintesi di trent'anni di violazioni da parte del potere democristiano.

L. 3.000

Quotidiano dei lavoratori

Molto spesso il velo del dibattito filosofico nasconde problemi politici molto concreti. È questo il caso di quei "philosophes" italiani che attratti dallo "charme" francese parlano di fine del marxismo e di morte della dialettica. Liberazione del desiderio uguale a raggiungimento della Verità? Lo dubitiamo seriamente. Un articolo di Furio di Paola ripropone questa tematica.

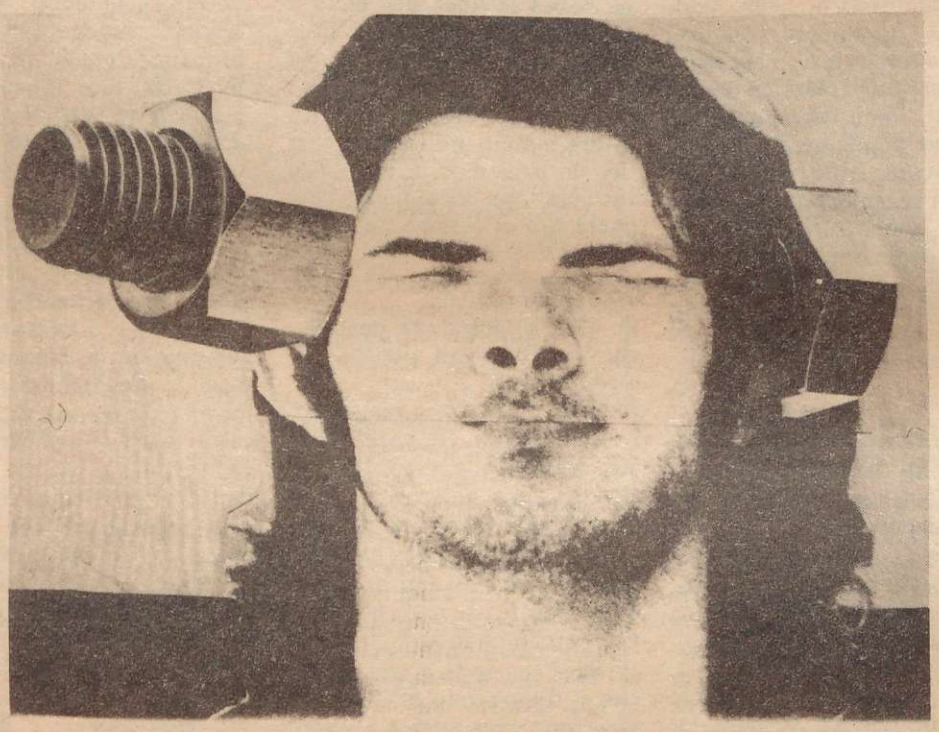
Chi lo avrebbe mai detto! Evviva la post-dialettica

Stiamo davvero vivendo un'epoca 'post-dialettica'? A questo interrogativo, che era un po' centrale del n. 165-166 della rivista *Aut-Aut* Furio Di Paola ha creduto di rispondere di sì col suo intervento dal significativo titolo: *Dopo la dialettica*. Qnche noi crediamo che la questione abbia dei fondamenti reali, ma non nel senso cui crede Di Paola bensì nel senso che stiamo attraversando un''epoca' in cui il pensiero sempre più faticsamente riesce a cogliere le caratteristiche *dialettiche* della realtà: la realtà - dicono - è quella che è, e non altro. La 'dialettica' è stata cacciata dalle aule universitarie, e tutti i maggiori pensatori di professione assicurano di aver partecipato al rito dell'espulsione: Colletti, aiutato dai fedeli pretini di 'Mondo Operaio' lavora alacremente alla definizione di una Logica post-dialettica; Cacciari, servitore indiscusso el Potere, ha invece riempito di *trattini* e di ovvie parole tedesche un libriccino, per annunciare al mondo la nascita dello Stato post-dialettico, gigantesco apparato, docile strumento nelle mani della 'Grande politica' che farebbe inorridire di certo lo stesso Max Weber; a Modena, poi, una stimatissima persona, studioso di gran valore, ha promesso di insegnare alle genti del luogo, con l'aiuto di un suo amico viennese, la nuova teoria economica 'post-dialettica'. Adesso abbiamo finalmente anche chi va dicendo in giro di aver visto coi propri occhi il vero movimento rivoluzionario, anch'esso, naturalmente, post-dialettico.

A questo punto dovrebbe poter gioire Kant, e assieme a lui anche il potere, che è appunto Terno Potere e - dicono - non qualcosa d'altro. Maex può andarsene in soffitta.

Di questa vera e propria controffensiva ideologica variamente articolata il senso è comunque chiaro, contribuire alla sconfitta delle lotte fissando nelle *coscienze* degli *uomini* l'idea che l'assenza del soggetto collettivo rivoluzionario è un dato naturale ed eterno, come naturale ed eterno è l'atomismo della società borghese e, in essa, dell'individuo isolato.

Ma la strada percorsa da Furio Di Paola non è nuova: quando si assume come dato di partenza logico-teorico *l'individuo singolo* e la sua falsa concretezza le analisi dei processi di interiorizzazione del feticismo non permettono la comprensione delle leggi del movimento e occultano l'emergere stesso del soggetto collettivo (di quel soggetto, cioè, *capace di porre i suoi stessi componenti nella condizione della loro stessa liberazione*). Se la classe operaia viene considerata esclusivamente come la risultante di una somma meccanica di individui immessi in una medesima condizione sociale e, al contempo, questi stessi individui sono considerati come il prodotto passivo e inconsapevole della generale alienazione ne conseguirà, secondo la logica ferrea della deduzione, la credenza secondo la quale il 'feticismo realizzato', una volta interiorizzato, renderebbe assolutamente impossibile la costituzione del soggetto collettivo rivoluzionario.



Fotomontaggi di Licinio Sacconi.

Così, di fronte alla dura lezione del 'riflusso' delle lotte operaie, Di Paola preferisce credere che la classe operaia non sia mai esistita.

Già un anno prima ('Quaderni di Ombre Rosse' n. 1, 1977) Di Paola aveva iniziato a formulare la tesi secondo cui la soggettività è sempre sinonimo di singolarità, senza comprendere la dimensione collettiva in cui si costiuisce la soggettività collettiva. Il passaggio da Adorno alla 'scoperta' dell'inconscio è in un certo senso aobbligato. Lo stesso pensiero di Adorno - autore che aveva fatto del singolo soggetto cosciente l'unica sede del possibile 'rovesciamento' e aveva finito con l'identificare il soggetto rivoluzionario con il 'Pensiero critico' - di fronte all''ineffabile' si ritrae 'norridito': 'il desiderio, il rimosso - scrive oggi Di Paola - possono *agire*, agiscono nel silenzio, agiscono il 'soggetto' anzichè essere agiti'. La coscienza, dunque, viene di continuo giocata, non è propriamente soggetto: questo, però, è da tempo risaputo e non sembra proprio una gran scoperta.

Quel che Di Paola invece non ha mai sospettato è che la materialità del soggetto collettivo - la classe operaia in quanto soggetto - non può essere ridotta alla pluralità delle coscienze dei singoli soggetti. Il soggetto collettivo, se è veramente tale, si muove sempre in uno spazio liberato poichè, praticando in prima persona la riappropriazione dei suoi prodotti alineati, rigetta fuori di sè il grumo ipostatico del feticismo. Qui - all'interno di questo spazio - il singolo, riuscendo a vivere la propria dimensione collettiva senza dover alienare la propria singolarità, neutralizza la àcensura', evita la 'ripetizione', libera il 'rimosso', o almeno, offre a se stesso le condizioni materiali (e non *coscienziali*) perchè tutto questo sia reso *possibile*.

Tutto questo nel discorso di Di Paola non è presente: di conseguenza la stessa giusta esigenza di abbandonare il 'soggetto' della coscienza (Adorno) per passare al più realistico (no) - soggetto dell'inconscio (Freud), si muove ancora all'interno dell'*assoluzione del soggetto singolo*. Per questo il passaggio a Freud si configura in lui come una liquidazione di Marx, regredendo alla naturalizzazione ed eternizzazione della dimensione inconscia dell'iuomo. Oltre la 'dialettica', oltre la classe operaia: il soggetto rivoluzionario, per Di Paola, è rappresentato ora dal pullulare atomistico di quelle singolarità che, in modo o nell'altro, sono riuscite a liberare il rimossso e a far esprimere il proprio 'desiderio'. Ora il vero nemico non è più il Capitale, bensì il dominio *interclassista* della 'censura'. Una volta assolutizzato l'inconscio ovunque un piccolo gruppo, una coppia d'amici, un individuo soltanto, riesca a 'fluidificare la fissità della barra' e a liberare così il desiderio, lì scopre l'autentica 'rivoluzione'.

Anche la scoperta di Lacan, è, per Di Paola, trasitoria 'Non è possibile - egli scrive - la riabilitazione del soggettoc dopo la pratica implacabile di cui Lacan ne ha sottoposto la pretesa 'unità'. Ma il richiamo a Lacan è solo un momento di passaggio verso sponde più tranquille del desiderio naturalizzato. È Lyotard, con il naturismo della sua 'Economia Libidinale', ad assicurare a Di Paola una revisione del discorso lacaniano, uno svilimento significativo della sua radicalità. Così basterà rassicurarsi che anche la nostra aliebnazione dipende da una cattiva quantificazione, da una grandezza naturale *mancante*, dalla misura di *quanta natura è stata tolta* alla nostra 'libido' per tornare all'idea di liberare il buon selvaggio che è in noi. Suvvia! Tutto questo baccano perchè ad un tratto abbiamo scoperto Freud ci zsembra eccessivo, come ci sembra altrettanto eccessivo ridurre tutta la realtà del movimento a quei quaranta gruppi di 'pratica dell'inconscio' oggi esistenti in Italia: poveri ospedalieri! Anche l'apologia finale, al maschile, del 'femminismo', sembra tanto essere un astuto estetism. Se Di Paola si fosse, una volta giunto a Lyotard, convinto a deporre la penna per cominciare a danzare e così, danzando, uscire dalle aule universitarie per confondersi con il brulicante 'quotidiano' in liberazione, avremmo potuto almeno credere alla passionalità della sua riflessione.

Raffaele Sbardella

Quali film per la Rete 3?

Esistono soluzioni 'operative' accettabili nella programmazione dei film finora adottata dalla Rai? Lasciando un momento da parte sia la Rete 1 che la Rete 2 e considerando la Rete 3, fonte di tanti contrasti, si può affermare che a favore di una utilizzazione non occasionale del cinema 'di qualità' inedito (compresi ovviamente tanti film italiani emarginati e poco noti) in una collocazione (possibilmente fissa) della Rete 3, depongono molti argomenti.

In primo luogo, sempre che la situazione evolva secondo la legge di riforma, la regolamentazione della trasmissione dei film per ogni canale dovrà consentirne lo stesso numero per ciascuno dei canali stessi(pr
cui si avrebbero prima o poi *due* collocazioni film settimanali (52 + 52), non una sola come dall'attuale ipotesi di palinsesto. In secondo luogo, le Regioni avanzano istanze, e legittime ambizioni culturali: non chiedono solo di esprimere le proprie singole realtà e le 'culture' locali, chiedono aperture nuove di conoscenza, occasioni di intervento nel dibattito culturale, avvertono esigenze di sprovincializzazione,in terzo luogo la Rete 3 può essere, ed è augurabile che sia, punto di riferimento non solo dell'accesso a livello regionale, ma dl dibattito giovanile nel Paese.

Da 'Links', Francoforte

Film è merce o cultura? La Rai può intervenire recuperando i "censurati" dal profitto

Rai e 'censura del mercato' del film

'Greed' (Rapacità - 1923 - '24), capolavoro di Erich von Stroheim, arriverà (forse) nel 1979 al pubblico italiano, attraverso la televisione. È un esempio, ai fini di queste note, volutamente 'sbagliato', poichè non si tratta di un film sonoro, ma di un film dell'archeologia del cinema, anche se uno dei massimi classici. Un esempio, tuttavia, che serve a dimostrare soprattutto due cose: che la comunità italiana non ha potuto 'disporre' di quest'opera che dopo oltre 50 anni dalla sua realizzazione (mentre moltissimi altri film fondamentali sono in Italia tuttora sconosciuti) e che la televisione è l'unico 'mezzo' ideoneo - sia pure in un quadro diacronico - a determinare questa riappropriazione culturale a livello di massa (il film risulta, infatti, proiettato recentemente solo in qualche cineclub)).

Quanti film di rilievo culturale, tra i cosidetti film 'di qualità', sono stati esclusi dall'Italia in questi ultimi cinquant'anni? Si può parlare di cifre nell'ordine delle centinaia se ci si arresta agli anni '50, ma di ben oltre il migliaio se si considera il rinnovamento del cinema a partire dall'inizio degli anni '60. Dal periodo, cioè, in cui - guidato da cineasti e critici soprattutto della sinistra - il cinema esce dagli schemi industriali e del profitto e segue nuove vie, non solo a livello ideologico e politico, maz a livello delle strutture narrative e del linguaggio, oltre che delle strutture produttive.

Ciò che importa è sottolineare come - nonostante la presenza di un 'mezzo' alternativo e, per sua precisa deontologia, pubblico, quale la televisione di stato - in Italia la conoscenza a livello di massa del 'nuovo cinema internazionale' (degli anni '60 come degli anni '70) non c'è stata, neppure dopo l'entrata in vigore della legge di riforma.

Il 'libro bianco' dei critici cinematografici italiani (Sncci) sulla 'censura del mercato' elencava nel '75 (partendo dal 1963) diverse centinaia di film esteri che sono stati *esclusi dal Paese* dalla logica del profitto e dal conseguente boicottaggio a *molti* livelli del mondo cinematografico italiano: film rifiutati, respinti, boicottati ecc. e, purtroppo, neppure acquistati dalla televisione. La Rai, in effetti, dal 1954 ad oggi di inediti esteri (da doppiare) ne ha comprati moltissimi, ma si è trattato quasi esclusivamente di telefilm (la massima parte americani e pagati in dollari), certo molto oltre i duemila esemplari. Di film (cioè di lungometraggi originariamente 'prodotti per il normale mercato cinematografico') inediti esteri - lasciando qui da parte il problema dei film italiani emarginati - ne avrà assorbiti un centinaio, più o meno: molto pochi, se si considera che una gran parte si riferiscono all'antiquariato, mentre circa la cinematografia più 'attuale' sono comparse negli anni in Tv quasi esclusivamente stringate rassegne di film dell'est europeo (dal sapore di 'scambi culturali'), delle quali va dato atto alla Tv pubblica, ma che si sono distinte soprattutto per la loro saltuarietà e la loro programmazione *estiva*.

Questa carenza del servizio pubblico è di origine squisitamente politica, anche se poteva trovare una formale giustificazione nelle limitazioni nel numero dei film da trasmettere ogni settimana (limitazioni dovute ad accordi con l'Anicagis, anche sui film esteri, originati da generiche disposizioni della legge 1213/1975) e, se era spiegabile nella logica e nel clima del periodo bernabeiano, bisogna ammettere che non ha trovato ancora soluzioni dopo la riforma.

Ultimamente, qualche accenno ad un diverso impegno sul cinema 'censurato dal mercato' si è avuto, soprattutto da parte della Rete 2; ma, se si eccettuano rassegne 'monografiche' come quella su Suksin, si è trattato in genere di sporadici 'recuperi' di vecchi film (recuperi, beninteso, indispensabili e lodevoli) come al solito inquadrati nelle formule classiche di impaginazione televisiva, non di un 'nuovo corso' sul cinema: ad es ., di un programma settimanale fisso e ben caratterizzato attraverso cui far conoscere la cinematografia ' di qualità' recente, *contemporanea* respinta dal mercato, evidenziandone i valori e i contenuti innovati ecc.

Non è da ravvisare nulla di 'rivoluzionario' in una simile formula, che ricalca soluzioni già da molti anni adottata in diversi Paesi europei dell'area 'occidentale'. In essi, le emittenti pubbliche hanno frequentemente 'creato specifiche collocazioni, qualificate da sigle di significato e di richiamo culturale e internazionale, cui destinare - non occasionalmente - la cinematografia emarginata: così, sotto sigle come 'World Cinema' e 'Film International' in Gpe, 'Cine-Club' in Francia, 'Der besondere Film' o 'Der Studio Film' nella Rft, 'Cineclub' nella Svizzera italiana ecc., le rispettive televisioni pubbliche hanno trasmesso già dagli anni '60, sia pure con cadenze e modalità differenti, centinaia e centinaia di film 'di qualità' comparsi ai più noti festival - e non di rado trasmessi nello stesso anno della produzione - film che da noi hanno avuto molti consensi della critica, ma che in Italia non sono mai entrati.

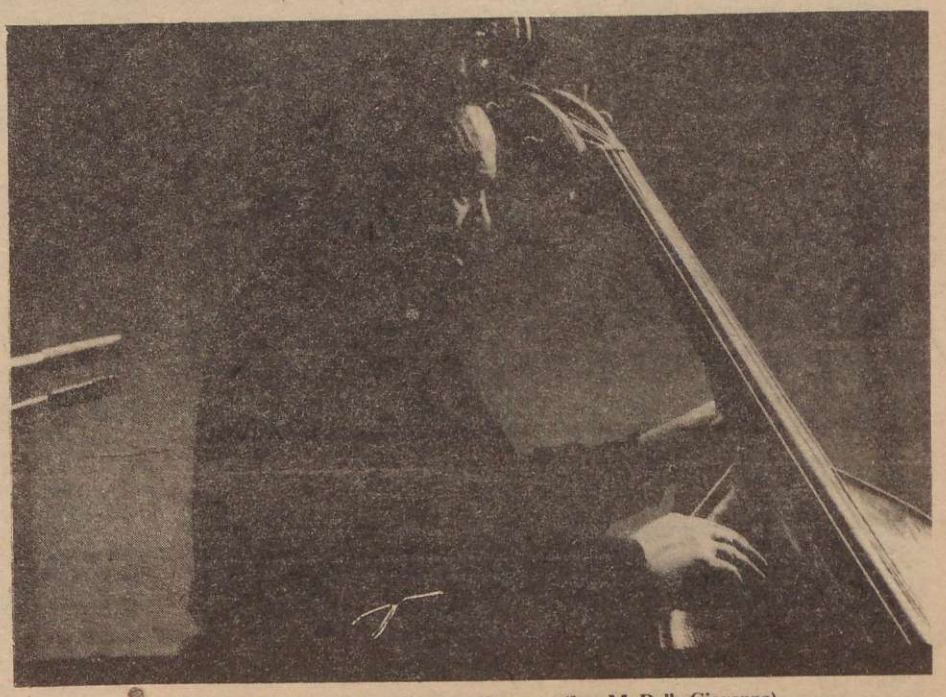
In conclusione: va riaffermato come indilazionabile un diverso impegno della Tv pubblica ad esplicare una funzione 'alternativa' in rapporto alla 'censura del mercato', ad acquisire e programmare continuativamente - anche a seguito di accordi con l'Anicagis - film di rilievo culturale, specie se recenti, rifiutati dal mercato (rifiuto che rappresenta ogni volta una *perdita* netta per la collettività in sede culturale), ad 'informare' in modo nuovo sul cinema, inteso sia come fatto culturale che di costume, ideologico, sociale ecc.; in breve, ad assolvere anche in ciò fino in fondo la propria funzione pubblica. Forse si presenta oggi una soluzione ottimale, in questo senso, in rapporto ad un corretto sviluppo della Rete 3 e a determinate caratteristiche che tale canale potrebbe assumere, ma va in ogni caso ribadito che esiste da troppo tempo nel Paese un grave ritardo nell'informazione sul cinema e che la Tv pubblica non può più esimersi dal farvi fronte.

Silvano Minniti

In Messico all'età di 56 anni

È morto Charlie Mingus

Il vecchio Charlie se n'è andato. Sofferente da circa un anno di slerosi laterale amiotrofica, è morto per un improvviso attacco di cuore. Come egli aveva disposto è stato cremato secondo il rito indù e la moglie è ora partita per l'India dove le ceneri del musicista saranno sparse nel Gange. Charlie Mingus era il più noto contrabbassista di jazz vivente, la sua arte aveva un forte contenuto sociale e politico. Una delle sue opere più famose 'Meditation on integration' era diventata quasi un manifesto musicale delle lotte per i diritti civili dei neri americani. Dopo avere suonato con il complesso di Luis Armstrong e Lionel Hampton, verso la fine degli anni '40 riuscì ad imporsi come solista vigoroso ed originale. Erano gli anni del 'be bop' una nuova scuola che stava rivoluzionando questo tipo di musica. Mingus ebbe occasione di suonare con i più originali esponenti del nuovo jazz e soprattutto con Charlie Parker, il padre spirituale del jazz moderno. E' rimasta famosa un incisione realizzata nel 1956 in occasione di un concerto a Toronto che vide, insieme a Mingus, Parker, Dizzy Gillespie, Max Roach e Bud Powell. Negli ultimi anni era venuto spesso a suonare anche in Italia. facendosi molto amare dal nuovo pubblico di giovani appassionati di jazz. Su Mingus torneremo a lungo al più presto.



Charles Mingus al 7° festival jazz a Bergamo (foto M. Della Giovanna).

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale
17: Il trenino: gioco musicale per i più piccini.
17,25: Quel rissoso, irrascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
19: Tg 1 - Cronache.
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: Sam & Sally. Sceneggiato dai racconti di M. G. Braun. VI ed ultimo episodio.
21,40: Tribuna politica.
22,40: Storie allo specchio. Un programma di Franco Biancacci e Guido Levi. Lettere alla Tv: orgoglio e pregiudizi.

●●●●

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici
17: Cartoni animati
17,05: Un libro, un personaggio, un film, a cura di Letizia Solustri. La primula rossa.
19,45: Tg 2 - Studio aperto
20,40: A torto e a ragione. Sceneggiato, regia di Edmo Fenoglio.
21,50: Adolescenza. Un programma di Luisa Collodi e Virgilio Sabel.

Tv guida

Protagonista della serata televisiva è Giulio Andreotti. Il presidente del consiglio infatti terrà una conferenza stampa a *Tribuna politica* (rete 1, ore 21,40). Probabilmente ci parlerà dei suoi buoni propositi per l'anno nuovo.

'Orgolio e pregiudizi' è il titolo del servizio in onda a *Storie allo specchio* (rete 1, ore 22,40). Il programma racconta la storia di una giovane donna del Sud che ha trovato la forza di ribellarsi alle concezioni arcaiche della sua famiglia e dell'ambiente che la circonda ed è emigrata in Svizzera. Anche qui la sua lotta è continuata, anche qui pregiudizi e ostilità da superare per uscire dal ghetto dell'emarginazione.

Adolescenza di questa sera ha per titolo 'Una società da cambiare'. La puntata di questa sera tratta della conflittualità dei giovani verso una società che non dà loro spazio. In particolare si parlerà del primo impatto con il mondo del lavoro.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Teatro dell'Arte replica *La madre* di B. Brecht, con il Teatro Stabile dell'Aquila; regia di Antonio Calenda. In viale Alemagna, alle 20,30. L. 3.500 - 5.000.

Al Gerolamo proseguono le repliche di *Loretta Strong* di Copi. In piazza Beccaria, alle 21,30. L. 2.500 - 4.000.

Al Salone Pier Lombardo la Compagnia Teatro Franco Parenti presenta *La palla al piede* di G. Feydeau, regia di Franco Parenti. in via Pier Lombardo alle 20,30 L. 3.000 - 5.000.

Al Teatro dell'Elfo, la Compagnia Teatro dell'Elfo replica *Satyricon*, regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Verdi prosegue il 'Lungo spettacolo' di Massimo De Rossi: alle 18 *Seminario sulla voce*; alle 21 *L'erede universale*. In via Pastrengo L. 2.500 - 3.500.

All'Out-Off, per la rassegna 'Sex Poetry, il sesso della poesia, la poesia del sesso': *Lui è lui* di Alberto Moravia. In viale Monte Santo, alle 21,30. Tessera trimestrale L. 1.500; ingresso L. 2.000.

Musica. Al Ciak è di scena il *Gruppo folk internazionale*. Nel corso dello spettacolo saranno presentati brani inediti. In via Sangallo 33, alle 21,30. Il film abbinato allo spettacolo è *Tragic bus* di Bayokane L. 1.000 - 1.500.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud': *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti (1960). In via S, Marco, alle 18 e 21,30. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna 'L'altro cinema americano'. In programma *L'impossibilità di essere normale* di R. Rush, con Elliot Gould e Candice Bergen (1971). In largo La Foppa, alle 16, 18,15, 20,30, 22,45. Tessera annuale L. 4.000, biglietto L. 850.

ROMA
Musica. Al Folkstudio serata straordinaria con due Mimo clown americani George Peugeot e 'Otto' Millet.
Teatro Da oggi alla Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova 18) alle ore 21 il Living Theatre presenta *Sette meditazioni sadomasochiste sul potere*, uno spettacolo per la prima volta in Italia.

Cinema. Al Filmstudio (via Orti d'Alibert) *Edipo re* di Pasolini.
Al Montaggio delle Attrazioni (via Cassia 871) *Un tranquillo week end di paura* di Boorman.

Poesia all'Out Off di Milano

Esiste un linguaggio della sessualità?

Si assiste da qualche tempo a un ritorno d'interesse per la poesia. Le case editrici inseriscono nuovi autori nella loro produzione e ristampano quelli già noti, nel movimento giovanile è un continuo fiorire di rivistine che hanno sostituito ai lunghi editoriali i testi di poesia. C'è quasi un bisogno di recuperare un linguaggio che sia affrancato dai consueti codici di comunicazione, spogliato della terminologia invecchiata del politicismo. Esprime la necessità della ricerca di nuove forme espressive: e l'attenzione è puntata sugli aspetti della nostra quotidianità.

In questa direzione sembra muoversi l'iniziativa del Centro Culturale Out-Off di Milano, che ha inaugurato ieri sera una rassegna di sex poetry, il sesso della poesia e la poesia del sesso.

Con questa iniziativa il Centro Out-Off continua il discorso iniziato tre anni fa di ignorare la retorica della cultura istituzionale (la cui identità politica è ormai irriconoscibile) e proporre 'fatti' su cui continuare la strada verso l'espansione delle possibilità di conoscenza di ognuno. Questa rassegna vuole essere un punto d'incontro tra poesia e teatro: e presenta i testi di autori famosi insieme a testi di altri meno noti, recitati da attori e mini che provengono dal teatro sperimentale, dall'espressione corporea, dal mimo, dalla sperimentazione vocale. Ci saranno dieci incontri con la presentazione di testi di Moravia, Antonio Porta, Dario Bellezza, Majorino, Coviello, Prestagiacomo, Gabriella Sica, Mario Mieli, Magrelli e Balestrini, recitati da Silvano Piccardi, Demetrio Stratos, Carlo Ferrario, Valeria Falcinelli e altri. Il tema del dibattito è l'erotismo. Perchè l'erotismo?

Come dice la scheda di presentazione, si vuole verificare la possibilità dell'esistenza di 'un linguaggio della sessualità' un linguaggio che non esorcizzi il problema, qualcosa che dobbiamo imparare solo a 'fare'.

Al termine della rassegna verrà pubblicato un libro in cui verranno raccolti i testi, le fotografie di scena, le interviste agli autori e agli interpreti.

La rassegna è iniziata ieri sera con la lettura dei testi di Moravia (su cui torneremo successivamente) che verrà replicata stasera e domani e proseguirà, tre giorni ogni settimana, fino a metà marzo.

Centro Culturale Out-Off, viale Montesanto 8, Milano Ingresso L. 2.000 (per soci)

Giorgio Secchi

Cinema/"Sgt. Pepper" di M. Schultz

I Bee gees "rivisitano" i Beatles

Il revival vola sulle ali del musical. Non è certo una novità: da più di un anno Hollywood spara a raffica, con il sigillo dell'ormai sperimentata formula film-disco, i suoi prodotti di evasione pura (o meglio, 'impura ') confezionata ad arte da scaltri produttori stile Stigwood, attenti a captare (e guidare) gli orientamenti e gli umori delle platee. Il clima di 'riflusso' e di dilagante conformismo (opportunamente gonfiati dai sedicenti sociologi dei settimanali) sacrifica sempre più vittime 'innocenti' all'altare del dio consumismo, in quei templi del disco con sparse qua e là pedane luminose.

Dato un decisivo colpo di spugna al 'realismo duro' dei primi anni settanta, la 'nuova' Hollywood, fedele portavoce di un'America che getta i panni sporchi nella tinozza di un liberalismo vago e autoconsolatorio, è sempre più intenta nella 'rivisitazione' della generazione scomoda degli anni sessanta per riproporcene una versione 'celebrativa', ripulendo con acqua e sapone ogni residuo di 'ribellismo' Ben lungi dall'essere lo sviluppo della musica profana del decennio passato, il musical ripropone il messaggio di *Hair*, degli hippies tutti fiori e amore riportati per mano sulle sempiterne strade del perbenismo.

Il volpone Robert Stgwood, il primo ad intuire fin dai primi anni settanta che la nuova forma di spettacolo per il mondo giovanile era l'opera rock, propone ora con *Sgt. Pepper* una versione sdolcinata e fiacca dei Beatles, o, più precisamente, del loro incubo peggiore. Con uniformi stile guardie dello zar di colore arancio vermiglio, i capelli lavati con 'libera e bella' e sciolti al vento, i Bee gees, asso vincente di Stigwood nella colonna sonora della *Febbre del sabato sera* sono impegnati in un transfert con il celebratissimo quartetto di Liverpool. Ad essi, a completare la 'banda dei cuori solitari' del sergente Pepper (già long-playing dei Beatles) si aggiunge Peter Frampton.

Una storia ricostruita seguendo il debole filo dei testi delle canzoni di Lennon-Mc Cartney che nel tentativo di usare i toni surrealisti già sperimentati da Richard Lester nella metà degli anni sessanta con *Tutti per uno* e *Help* e dai cartoon di George Dunning in *Yellow submarine* ottiene come unico effetto di sprofondare nel grottesco. Da Heartland (città del cuore, sic!) a Los Angeles i nostri eroi, tutti infarciti di buoni sentimenti, inseguono il successo. Ottenendolo infine dopo aver sconfitto la banda di Mustoard, un losco figuro che durante la loro assenza si era impadronito dei magici strumenti del sergente Pepper che dovevano salvaguardare Heartland dal decadimento.

I Bee gees brillano per assenza di fantasia nell'interpretazione dei brani dei Beatles, mentre la regia di M. Schultz inciampa sui toni 'psichedelici' suggeriti dai testi. Il gran coro finale sulle note di Sgt. Pepper vede alle spalle dei Bee gees una schiera di nomi noti del rock degli anni sessanta: John Mayall, Tina Turner, Donovan, Billy Preston ecc.

Ad un pubblico che accorre al vano inseguimento del fantasma dei Beatles, si offre uno spettacolo degno di un baraccone da fiera ed una immagine 'spregiudicata' dell'industria che, trionfa, celebra se stessa.

Roberto Duiz

Bee gees con l'artefice del loro rilancio, Robert Stigwood.

Dischi

Una nuova etichetta, la Orizzonte distribuita dalla Ricordi, si è affacciata da qualche mese sul mercato, offrendo dischi di vario genere e stile. Si parte da Louis Armstrong - Satchmo - At Symphony Hall (Orl 8137 - Orl 8138) dove, accanto al grande trombettista, compaiono Jack Teagarden al trombone, Barney Bigard al clarinetto, Dick Cary al piano, Sidney Catlett alla batteria, Arvell Shaw al contrabbasso e Velma Middleton alla voce. Si tratta di uno dei più bei dischi di Louis Armstrong, registrato dal vivo, con una delle migliori formazioni che ha avuto, durante la sua lunga e brillante carriera. Continuando a pescare in questo giovane ma vario catalogo, troviamo uno splendido disco registrato dal vivo a Parigi (pare proprio che tutti i dischi della serie siano registrati dal vivo) da Johnny Griffin e Dexter Gordon, due tra i più validi tenor-sassofonisti in attività tuttora. Insieme a loro, una sezione ritmica di tutto rispetto, Hampton Hawes al piano, Jimmy Woode al basso e il vecchio, ma pur sempre valido Kenny Clarke, alla batteria. Nell'album, intitolato 'Jazz undulation', (Orl 8247) Griffin e Gordon, affrontano tre classici del jazz, da Body and Soul a Alla the Things you are, fino a Blues up and Down, uscito dalla penna dell'artista Sonny Stitt. Dizzy Gillespie e gli Young Giants of Jazz, sono i titolari di altrettanti dischi, nei quali in bebop viene celebrato a trent'anni dal suo apparire, ad opera di The lonious Monk, Sonny Stitt, Gillespie stesso, Al McKibbon, Kai Winding e Art Blakey. A concludere le prime uscite di questa giovane etichetta, sono chiamati tre sassofonisti: Jan Garbarek, Stan Getz, e Archie Shepp. Accanto a Garbarek, Terje Rypdal alla chitarra, Arild Anderson al basso e Jon Christensen alla batteria, in un disco del 1969 registrato a Oslo, in Norvegia (Orl 8136), mentre Stan Getz si trova vicino uno dei più bei piccoli gruppi che il jazz ricordi e cioè Chick Corea, autore di La Fiesta contenuto nell'album stesso, il bassista Miroslav Vitous poco prima di intraprendere la sua avventura con il Weater Report ed il giovane batterista Tony Williams. Accanto al già citato La Fiesta, Stan Getz propone Lush Life, Wee, Sweet Rain e Night Tome Street (Portrait - Orl 8249). Di Archie Shepp è a disposizione la prima parte del famoso concerto al Festival di Montreux del 1975; molti ricorderanno il gruppo che in quell'anno accompagnò Shepp in una lunga tournèe per l'Italia, il trombettista Charles Greenlee, il pianista Dave Burrell, il bassista Cameron Brown e il batterista Beaver Harris. Nell'album (Orl 8135) troviamo una nuova versione di Lush Life, un bel tema latineggiante di Dave Burrell, Crucificado, un originale di Shepp, U-jamaa e in chiusura, Miss Toni, di Charles Greńlee. In attesa di nuove uscite discografiche e augurando buona fortuna a questa nuova etichetta, godiamoci questi albums che credo proprio, non mancheranno di interessare appassionati vecchi e nuovi.

a cura di
Carlo Verri

Teatro Gerolamo
p.za Beccaria 8
tel. 871423

COPI
in "Loretta Strong"
ore 21,30 - festivi ore 17
prezzi: 4.000 - 3.000 - 2.500

Avvisi

BRESCIA
Giovedì alle 20,30 in via Catalafimi 12, attivo della sezione scuola su politica e nostre iniziative.

ROMA
Oggi alle 20 riunione dei compagni dell'inchiesta sul lavoro nero per discutere dell'assemblea dell'opposizione operaia in via dell'Assunzione 90, zona Torrevecchia Primavalle.
Oggi alle 18 via Buonarroti 51, riunione del coord, operaio di Dp e dei collettivi operai della zona Garbatella e Magliana. Odg: preparazione assemblea opposizione operaia a Roma.

MILANO
Giovedì dalle 18,30 alle 22 in via Vetere 3, comm. operaia di Milano e provincia. Odg: contratti e ripresa delle lotte. Sono invitati i compagni della regione.
Il coordinamento dell'opposizione operaia si riunisce venerdì alle 18 c/o il dopolavoro dell'Aem, in via della Signora 12.

FIRENZE
Il direttivo provinciale di Dp convocato per martedì è stato spostato a oggi alle ore 21 in federazione.

RAVENNA
Oggi alle 21 in via Fiume Abbandonato 63 riunione per le elezioni amministrative di aprile aperta ad iscritti e simpatizzanti.

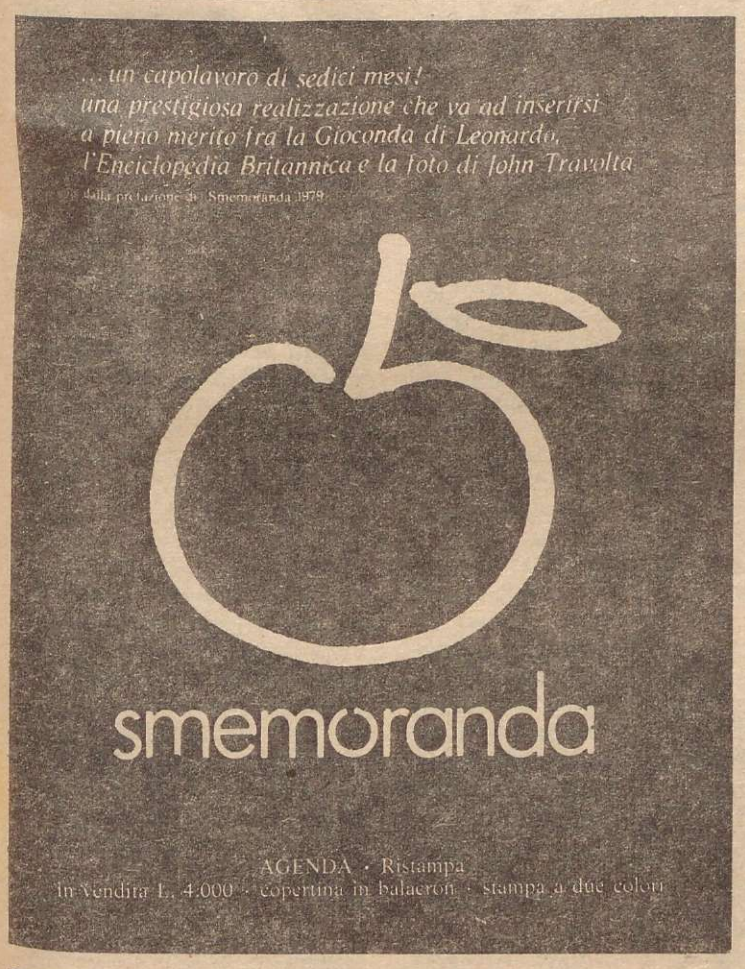
MILANO
Sabato 13 alle 15 coordinamento Poligrafici Lombardia in via Rimembranze 31 (zona Lambrate).

TRENTO
Giovedì alle 17 attivo provinciale lavoratori scuola di Dp c/o la sede di Trento.

VITINIA (ROMA)
Oggi alle 18 al Centro Sociale di Casalbernocchi ci sarà un'assemblea per proseguire il dibattito e la mobilitazione contro l'aumento delle tariffe Acotral sul treno Roma-Ostia, cominciata domenica scorsa e Vitinia nella sede del circolo 'Cento fiori'.

PUBBLICO IMPIEGO
(zstatali, Enti Locali, Ospedalieri, Parastato) . Riunione nazionale di tutte le realtà di presenza della sinistra sindacale, per discutere le prospettive di politica sindacale del comparto in relazione ai rinnovi contrattuali. La riunione, a cui parteciperà il compagno Elio Giovannini, si svolgerà nei giorni 13 e 14 gennaio con inizio ore 10 di sabato 13, c/) la sala dell'Istituto Gould di Firenze, in via dei Serragli 49 (San Frediano).

FIRENZE
Oggi alle 21 in via Rolando
FIRENZE
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68 il coll. Fausto e Iaio, Coll. Giovanile Isolotto, Coll. Nuova Sinistra e coll.Giov. Novoli si riuniscono per decidere le prossime iniziativeful territorio.
BOLOGNA
Oggi alle 17 manifestazione antifascista indetta da Radio Città, radio Informazione, Quotidiano l'Oreste.



È USCITO IL NUMERO 0
di
información OBRERA
mensile d'informazione operaia latinoamericana

ABBONATEVI A INFORMACION OBRERA
Un anno L. 6.000 - Sostenitore L. 50.000. I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 43068006 - Centro Internazionale Crocevia - Via Buonarroti, 30 - 00185 Roma - Specificare sul vaglia: Abbonamento a "Informacion Obrera".

I muri che ci dividono sono alti, e lui ha deciso da solo

Oggi siamo qui, 5 compagni, o amici, seduti intorno ad un tavolo. Abbiamo tanti pensieri in testa, ma le parole non escono, o forse non bastano le parole per parlare di Marco, compagno o amico. Uno di noi era al cinema con lui solo ieri sera, e poi a bere, a parlare, delle solite cose, col solito linguaggio, ma forse senza 'dire', senza realmente comunicare il disagio che ci rende simili e in nome del quale ci chiamiamo compagni. Ci diciamo che non vogliamo scrivere un epitaffio per Marco; niente retorica per un compagno che si uccide. E continuiamo a guardarci in faccia, con gli occhi sbarrati, qualcuno di noi dice che è stato un gesto di debolezza, ma dentro di noi abbiamo paura di questa 'debolezza'. Vogliamo sforzarci di non dare un giudizio, cercare di non esorcizzare il senso di colpa che ci cade addosso come una martellata. Un mondo sconosciuto, la sua vita privata. Quante sere passate insieme alle riunioni ,quante parole abbiamo speso sulle masse o sulla lotta di classe. Ma solo ora ci rendiamo conto che mai una volta abbiamo parlato di noi. Non cadiamo nei luoghi comuni ma vale la pena ribadire che siamo soli, che lui era solo dietro l'immagine che ci mostrava. Un'immagine ben riuscita, e noi ci avevamo creduto o forse avevamo preferito crederci senza domandarci come mai Marco non parlava mai di sè. Ma tanto vale mettere da parte l'ipocrisia del 'senno di poi' e ammettere che abbiamo perso un'altra occasione per dire di noi e per sapere di lui, compagno o amico che fosse; per sapere cosa ci fosse dietro quel suo sorriso ironico e quasi stereotipato, per scoprire che la sua angoscia nascosta non era poi così nascosta.

Ma i muri che ci dividono sono ancora alti e ancora una volta, dall'altra parte del muro, lui ha deciso da solo.

Di più non ci sentiamo di ire.

5 compagni, o amici

Una lettera da un detenuto

Pubblichiamo qui di seguito come testimonianza la lettera di un detenuto precisando che le nostre posizioni politiche sono in disaccordo con quelle del firmatario.

Ho recentemente appreso dal mio compagno di lotta Emanuele Attimonelli che la corte d'assise di Asti lo ha rinviato a giudizio, fissato per l'11 gennaio 1979, assieme a Flavio Zola e altre persone, per reati connessi all'esproprio avvenuto il 31 agosto 1977 contro l'agenzia n. 2 della Cassa di Risparmio, in piazza I° maggio a Asti. Alcune di queste persone sono completamente o parzialmente estranee ai fatti loro addebitati, come ho già dichiarato nel corso degli interrogatori davanti ai giudici Massobrio e Armato, che conduceveno l'istruttoria. In quell'occasione mi sono assunto tutta la responsabilità che mi competeva, avendo partecipato direttamente e attivamente all'esproprio e ai fatti verificatisi successivamente. Nulla mi porterebbe a questa iniziativa di tentare di rendere pubblico quanto sopra, se non vi fossi spinto dalla mia coscienza di comunista e di rivoluzionario che mi induce a ribadire le mie responsabilità affinchè persone innocenti non abbiano a correrre il rischio di essere condannate al mio posto, per azioni che non hanno commesso. È mio dovere di proletario cosciente, inoltre, di contribuire anche in questo caso a smascherare di fronte all'opinione pubblica lo sporco gioco della magistratura di Asti, la quale non ha esitato a colpire degli innocenti pur di affermare il principio della propria infallibilità. Infatti, allorchè ebbe nelle mani 5 proletari li dichiarò subito 'colpevoli' davanti all'opinione pubblica, al fine di autoesaltarsi, dimostrando capacità ed efficienza, e non ebbe in seguito, quando apprese di avere commesso un errore, il coraggio di ammetterlo, pur di non smentirsi e nascondere le grosse ignobili montature che aveva creato.

Poichè gli 'organi' ufficiali, cioè i servi della classe dominante, vogliono ad ogni costo nascondere la verità, mi rivolgo ai mezzi di informazione, ai mass media della stessa borghesia, sfidandoli ad avere il coraggio di pubblicare questa mia lettera, dando risonanza alle mie dichiarazioni e tentando di impedire così che ancora una volta venga perpetrata un'infamia a danno di proletari, colpevoli solo della loro condizione di proletari e di essere quindi facili vittime dell'ingranaggio poliziesco-repressivo.

Se a voi pennivendoli è rimasto anche un solo barlume di onestà, se vi sentite il coraggio di contribuire all'affermazione di una parvenza di giustizia, non potete non pubblicare questa mia, altrimenti vi assumerete tutta la responsabilità del vostro silenzio, complice di quell'infamia della giustizia borghese che si maschera sotto la falsa apparenza di indipendenza, mentre non svolge altra funzione che di boia al servizio della classe dominante.

Anche voi giornalisti avete il vostro ruolo funzionale alla perpetuazione del dominio borghese, alla stabilizzazione dello stato imperialista, ed è per ciò possibile che, opportunisticamente, preferiate il silenzio sulle mie dichiarazioni; in tale caso, però compirete un'altra azione ignobile, di cui dovrete personalmente rispondere al movimento rivoluzionario - il quale già nei confronti di taluni di voi ha dimostrato di non dimenticare e di non perdonare facilmente.

Tornando ai fatti in questione, ribadisco ancora una volta che responsabili dell'esproprio siamo io, Emanuele Attimonelli, Flavio Zola, Vittorio Lamberti e Alferio Scorzelli. Ma dopo tale azione gli eventi si svilupparono in modo molto diverso dal previsto, e solamente io, Attimonelli e Zola siamo responsabili dell'esproprio di alcune auto che dovevano servire per allontanarci e del conflitto a fuoco ingaggiato con due carabinieri allo scopo di salvaguardare la nostra incolumità, visto che i carabinieri sparavano per uccidere.

Maurizio Rossi, che la magistratura vuole a tutti i costi condannare al posto mio, non ha altre responsabilità che quella di averci lasciati in possesso della sua auto (una 128 blu targata Milano), non essendo assolutamente a conoscenza degli scopi a cui volevamo destinare tale vettura, cioè usarla come automobile 'pulita', dopo l'azione, per allontanarci indisturbati.

Le altre due persone incriminate non hanno avuto nessun ruolo in tutta la vicenda, dal principio alla fine, neppure marginalmente o casualmente. Non so per quali sfortunate coincidenze siano cadute nelle solerti braccia della Ps di Asti, evidentemente ansiosa quanto la magistratura locale di dimostrare la sua efficienza. Non si dimentichi che queste persone proprio nei momenti in cui si compiva l'esproprio erano tranquillamente sedute a un tavolo di trattoria a oltre 20 Km di distanza.

Quanto all'azione in sè, tengo a sottolineare che la rivendico, assieme a Emanuele Attimonelli, come l'esercizio di un diritto e di un dovere proprio di ogni militante comunista. È un impegno giusto e doveroso per ogni combattente rivoluzionario compiere tutte quelle azioni che si pongono in aperto conflitto, anche armato se necessario, con il sistema dominante e il suo apparato, così come è giusto, per ogni proletario, cercare di riappropiarsi di quei beni che gli sono stati espropriati con lo sfruttamento e con la violenza mascherata dal 'diritto borghese'. Inoltre, per un militante la riappropriazione di lotta armata.

Non ho, dunque, da rispondere a nessuno, sul piano morale e politico, delle mie azioni, se non al movimento rivoluzionario.

Alfredo Zanetti
Carcere Speciale Via Concata 75
Cuneo

Quotidiano e Lc

Caro 'Spazio Lettere', ecco di fronte a me due giornali, il *QdL* e *Lc*, tutti e due tabloid, ora si assomigliano di più. Viaggiano verso lo stesso punto, su due binari paralleli, non convergono e nemmeno divergono, contrariamente alle apparenze.

Il *QdL* rischia di chiudere. I 'negri' del turno di notte scioperano ad oltranza. È logico: fanno il lavoro che nessuno vuol fare, come gli ospedalieri. I 'bianchi' della redazione lanciano appelli, ricatti, ammonizioni. Tutti si schierano con il *QdL* (leggi redazione) e contro il turno di notte che sembra volere la morte del giornale e con essa del movimento in Italia. Sacrileghi! Quando non c'era il *QdL* e *Lc*, *L'Unità* poteva ben fare ricatti di questo genere: 'Se non leggi me, cosa leggi?' Ora: 'Se muore il *Quotidiano* muore il movimento e siamo spacciati, non c'è scelta'.

Lc è più furba, meno burocratica e stalinista nell'atteggiamento, più ariosa e stimolante nella forma. Puoi leggere nella stessa pagina due articoli: uno che dice sì alla lotta... uno che dice no alla lotta... così tutti trovano ciò che vogliono, sono contenti e comprano il giornale. Qui la contraddizione non viene fuori tra 'bianchi e negri' ma tra il partito dei 'giornalisti' e il Nostalgie-Partei (partito della nostalgia). I giornalisti difendono le loro idee e il loro posto di lavoro, i compagni nostalgici rivendicano il loro Organo di Partito, espropriato al congresso di Rimini da una minoranza risultata innocente.

Ed io che faccio? Fui militante, appartenni all'area, ora il mio problema è creare rapporti buoni e veri con i compagni e la gente che mi sta vicino. Per me questo era difficile una volta come lo è adesso. Una volta le mie soddisfazioni erano più politiche che personali (prima ancora non avevo soddisfazioni), ora è l'inverso, in futuro sarà ancora diverso... la lotta continua, nonostante tutto.

Ciao!

Albino

La realtà dei Liberi Venditori (II)

L'autorità comunale voleva sopprimere a Milano il "mercatino delle pulci". La volontà dei suoi promotori ha rilanciato l'iniziativa con l'occupazione di uno stabile nella zona Ticinese della città. Una storia di multe, intimidazioni, sporchi interessi. Una storia che non si è certo conclusa

Una visione dell'interno della "Vecchia Briosca" occupata.

Come rivivrà il mercatino

Alcuni dei venditori del mercatino delle pulci. (Foto QdL - Carlo Arcari).

Milano - Le cronache dei giornali cominciarono a parlare del mercatino delle pulci, che si teneva regolarmente ogni domenica tra il Castello Sforzesco e il Parco Sempione, verso la fine di settembre. Ma non lo fecero per informare i milanesi sulla giustezza di una simile iniziativa, nè per descrivere usi, costumi e colori; si trattava di denunciare gli 'attacchi' che ai promotori del mercatino gli agenti comunali perpetravano settimana dopo settimana. Pur nell'ambito di quest'opera di informazione, gli organi di stampa non riuscirono a mascherare la sordida manovra che stava dietro all'operazione, direttamente gestita dai vertici dell'Amministrazione comunale di Milano: sopprimere l'unico momento di vendita non controllata dalla stessa Amministrazione, non sottoposta a tasse; l'unico esempio di 'scambio' libero a prezzi modici, in grado di mettere in difficoltà i proprietari di negozi, che col commercio 'legale' sono abilissimi nello speculare e nell'imporre invece prezzi altissimi. È lo stesso gioco già tentato più volte (ad esempio) a Firenze ed in tante altre città. E come a Firenze, dove i Liberi Venditori di Ponte Vecchio (dei quali parleremo fra qualche giorno) hanno reagito a Milano non si è stati da meno. Sottoposti ogni domenica ad azioni di intimidazione anche fisica, a multe saltissime, al sequestro della merce messa in mostra a terra, i promotori del mercatino hanno deciso di non cedere assolutamente al ricatto. Accumulando una serie impressionante di multe, per ogni genere di violazione ('per più di sessanta milioni in totale', diceva qualcuno), hanno continuato per domeniche intere a occupare l'area del Castello che li vedeva riuniti da anni, hanno piantato una tenda davanti al Comune per raccogliere migliaia di firme e denunciare la lor ferma protesta (anche qui le multe non sono mancate) ed ora hanno occupato uno stabile, nella zona di Porta Ticinese. Si chiama Vecchia Briosca, è in via Ascanio Sforza, in una delle zone più caratteristiche e pittoresche della città. «Non a caso abbiamo scelto wuesto posto - mi dice un occupante - qui dovremmo trovare lo spazio e il modo per esporre le nostre cose senza nessun problema». Ma la vendita al cliente avviene ancora senza la regolare licenza; cosa succederà? «Naturalmente se vogliono farci del male, possono continuare ancora un po'.

La nostra intenzione è quella di costituire una cooperativa, regolarmente riconosciuta, e che ci permetta di continuare in un lavoro che per molti di noi è l'unica occupazione. Non ci creda che questo è uno sfizio, un divertimento, e basta. A tanti è stata una scelta, imposta dalla mancanza di un'occupazione fissa. Per altri, invece, la voglia di passare le ore diversamente che in fabbrica, si è tradotta in realtà proprio con questa occupazione, che non dovrebbe essere circoscritta alla domenica, ma tenerci molto più impegnati». Due locali, ampi, un cortile che fa da contorno ad un caseggiato abbandonato, uno stato nel complesso fatiscente. I problemi sono tanti. Come pensano gli occupanti di risolverli tutti? «Il primo problema riguarda un possibile sgombero. Vero è che qui è molto in rovina, ma da come si sono comportati con noi, finora, non c'è da attendere nulla di buono. Poi bisognerà procedere alla ristrutturazione dei locali, al loro riscaldamento. Tante cose, ma si resta consolati dal fatto che, nonostante tutto, e dopo i primi giorni, anzichè affievolirsi la tensione intorno a noi, il nostro numero è aumentato, la gente comincia a venerci a trovare ad acquistare, a darci di che vivere». La vera inaugurazione sarà proprio quando arriverà il titolo di 'Cooperativa del mercatino delle pulci'. Un riconoscimento che non dovrebbe tardare.

Tiziano Marelli

Il *Quotidiano dei Lavoratori* dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo «Calci e sputi e colpi di testa» di Paolo Sollier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura".
Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (via Vetere 3 - Tel (02) 8378109 - 8399169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione. Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000.

Viaggio-inchiesta nel neofascismo (VII)

La parabola della vecchia guardia nera milanese e il giovanilismo dell'estrema destra

Milano città difficile per il Msi Da San Babila al 'Comitato Tricolore'

Nel variegato panorama nazionale del neofascismo, Milano si è sempre contraddistinta come una delle sedi storicamente legate alle componenti 'dure', largamente presenti all'interno del Msi e tradizionalmente egemoni nell'area dell'estrema destra. Fin dai tempi lontani degli anni '60, all'epoca della gestione della segreteria di Michelini, una gestione in doppiopetto e tutta rivolta verso una 'politica di alleanze' e di condizionamento da destra della Democrazia Cristiana, piuttosto accesi e violenti erano già stati i contrasti tra il centro nazionale missino e la federazione milanese.

Il neofascismo milanese è cresciuto molto prima degli anni caldi di Piazza Fontana sulla base di sperimentati metodi cospirativi, concetti e schemi terroristici.

Le lotte operaie e studentesche dell'autunno caldo si scontrarono ben presto con l'attivismo e lo squadrismo del Msi e dei gruppi gravitanti nell'area dell'estrema destra. In questi anni infatti il neofascismo viene lautamente foraggiato, accolto e sostenuto da molti dei maggiori industriali milanesi come l'unica forza individuata in grado di contrastare e rompere 'il fronte sindacale e delle sinistre'. Lo stesso Almirante viene scopertamente invitato e s'incarica di compiere un 'viaggio' a Milano tra il bel mondo economico del capoluogo lombardo e non .Gli stessi che finanziarono e partorirono la Maggioranza silenziosa, tra gli altri Carlo Pesenti (Italcementi), Giovanni Borghi, (Ignis), l'industriale farmaceutico Guido Branco, la famiglia Isolabella, Edoardo Visconti di Modrone (sempre industria farmaceutica). Il Msi viene così a configurarsi, dentro al quadro generale segnato dall'offensiva delle destre per portare il nostro paese sull'orlo del collasso e del 'golpe', sia come truppa d'assalto e sia come componente politica per guidare la riscossa reazionaria. Da una parte si crearono 'zone franche' d'impunità per lo squadrismo. Sa Babila divenne famosa in tutta Italia non solo per le imprese fasciste ma anche per la complicità e la benevolenza con cui le forze dell'ordine assistevano e proteggevano le squadre d'azione nere, 'armi ' allora appuntite da usare contro l'esplosione delle lotte operaie e la crescita del movimento degli studenti. Ma dall'altra parte la Maggioranza Silenziosa collezionò importanti successi trascinando dietro di sè un blocco composito ma ampio che andava a coprire settori della destra democristiana, del partito socialdemocratico e di quello liberale. In questo modo Milano divenne la capitale della strategia della tensione; dalle bombe del 12 dicembre all'assassinio di Saltarelli, dalla morte di Feltrinelli all'uccisione di Calabresi, all'attentato in Questura del sedicente 'anarchico' Bertoli, alla tragica fine dell'agente di Pubblica Sicurezza Antonio Marino e via dicendo. Oggi San Babila è finita da un pezzo. La Maggioranza Silenziosa è in compenso solo un ricordo del passato, spazzata via da un'imponente e prolungata iniziativa antifascista. Il Msi ridimensionato e sconfitto, abbandonato anche dai suoi più significativi sostenitori e finanziatori dopo la scissione di Democrazia Nazionale, ha segnato anche il tramonto di molti dei vecchi squadristi. La disfatta politica della strategia dell'estrema destra ha significato anche disgregazione degli apparati squadristici, in parte sfaldati dalla mobilitazione popolare, in parte ora in clandestinità o sganciati dallo stesso Msi preoccupato di scindere le proprie responsabilità dagli elementi un tempo più pericolosamente compromessi. La 'vecchia guardia' ricompare e fa le sue rentrèe non più ormai sulle scene politiche ma zsempre più spesso in quelle che zsi legano alle vicende della 'cronaca nera'. È questo un po' il destino storico dei picchiatori neri.

Generalmente poco 'politici' e più propensi all''azione' con un'ideologizzazione superficiale con forti suggestioni irrazionalistiche, 'bruciati' dal proprio passato, si riciclano negli ambienti legati alla delinquenza, in quella malavita milanese impegnata nei traffici della droga e delle armi, nel mercato della prostituzione e nell''industria' dei sequestri, cresciuta a dismisura come la stessa città divenendone autenticamente una delle potenze economiche bisognosa di agenti, intermediari e guardaspalle. Ecco allora la fine di Vivirito, ferito mortalmente durante un assalto ad un'oreficeria, quella di Ferorelli più volte implicato in rapine come 'militante' della malavita milanese, ora incarcerato per tentato omicidio, quella di Riccardo Manfredi e di Samuele Judica, dello stesso Angelo Angeli (il 'bombardiere nero'), nel traffico degli stupefacenti, in specialmodo in quello dell'eroina.

Le nuove leve. Il caso del Comitato Tricolore

Negli spazi stretti per i fascisti che a Milano si è riusciti a creare, quella che è andata formandosi come una nuova leva è varia ed attraversata da alcune diversità interessanti da analizzare. Una componente che è per lo più esterna al Msi tenta di rinverdire i passati 'fasti' terroristici; ma senza il prestigio e le capacità dei 'vecchi' è vissuta solamente in modo episodico attorno ad alcuni attentati, comunque sia a volte decisamene eclatanti come quello al tritolo alla federazione del Pci nell'ottobre del '76 e alla sede del Flm di zona romana recentemente. Stiamo parlando delle imprese di Giulio Ferrari, di Mario Corselli, e dei 'Combattenti Nazional Europeisti'.

Una seconda componente è invece rappresentata dalle nuove reclute del Fdg. Pochi e spesso impauriti tentano sull'onda del nuovo corso politico di spingere fuori dai luoghi tradizionali di ritrovo e da quelle poche sedi funzionanti, ormai trasformatesi in autentici ghetti per loro. Si lanciano così ondate campagne d''impegno politico', per la verità senza conseguire successi granchè significativi. Prima, alcuni mesi or sono, riguardante le Ff Aa, per un esercito 'professionale' e non più di leva, di recente con la costituzione di un fantomatico Movimento Giovani Disoccupati il cui primo volantino si apriva nientedimeno con la celebre frase di 'Chè' Guevara: 'ribellarsi è giusto!'. A questa nuova linea politica sta dunque corrispondente una ristrutturazione anche organizzativa del Msi. Un partito più centralizzato d e più militante con commissioni di lavoro articolate sulle più svariate tematiche. Con una serie di proposte anche qui tese, come sul piano nazionale, a collegarsi strumentalmente con tutte le aree disponibili potenzialmente ad un''opposizione al regime', aree anche di sinistra. Ma la situazione di Milano però non favorisce certo, proprio per le vittorie conseguite nella battaglia antifascista in questi anni, nessuna prospettiva a questa linea. Appaiono dunque come forzature le stesse scritte murali ammiccanti all'area dell'Autonomia Operaia, privi di seguito i diversi tentativi per un suo coinvolgimento su larga scala all'interno di un comune fronte d'azione. Sembra quasi la traduzione meccanica di un'ipotesi che invece dentro la realtà diverse dalla nostra è nata e può sperare di raccogliere risultati. Quello del Comitato Tricolore è invece un discorso che pur intrecciandosi con questo, mostra evidenti alcune sue peculiarità. Il Ct è senza dubbio, in questo momento, la componente del neofascismo milanese più attiva e presente. Guidato da un 'anziano': il neonazista Giorgio Muggiani, passato alle cronache insieme a Domenico Leccisi per il trafugamento dal cimitero di Musocco nel '46 della salma di Mussolini. Staccatosi nella primavera del '77 dal Fdg si muove senza sedi ufficiali, circondandosi di una 'strana' area i cui aderenti si presentano con capelli lunghi, abiti trasandati, atteggiamenti 'freak' e pratica dello 'spinello'. Piazza Adigrat, uno dei loro abituali luoghi di ritrovo è oggi rassomigliante molto più al punto di riferimento di un qualche circolo giovanile che ad una delle classiche 'zone nere'. Un'ottima mimetizzazione, o meglio, anticipazione sul tempo delle indicazioni rautiane. Dai circoli giovanili hanno per altro imitato gli stessi comportamenti tattici: impegno contro l'eroina e mobilitazioni domenicali per sensibilizzare gli spettatori nelle sale cinematografiche con comunicati volanti.

Così considerata la realtà milanese, un capitolo a parte meriterebbe invece l'analisi di ciò che in provincia è andato costruendosi sul fronte dell'attivismo neofascista, una situazione spesso diversa e ben più preoccupante di cui parleremo in seguito.

Settore Istituzioni e Lotte per la democrazia
Federazione di Milano

SLOI
incubo nella città
la produzione del piombo tertraetile a trento
la fabbrica della follia
decine di morti centinaia di intossicati
2 volumi £.5000
u.c.t.cas.post.136 trento

U.C.T.
uomo-città-territorio
rivista di politicaculturale
sommario n. 35.36
sul terrorismo
il trentino piu trentino
lotta nell'università di trento
scuola e sindacato
animazione
il caso «marzotto»
il turismo nel trentino
i contratti
trento.cas.post. 136

"smemoranda" è anche un calendario... verde mela
formato 48x68 - 4 colori
in vendita a lire 1.000
(plastificato lire 1.200)
per prenotazioni telefonate al
(02) 8378109 - 8321347 -
via Vetere 3 - Milano

L'Egitto sogna l'accordo con Israele

Sadat si dice ottimista sulla pace

Il Cairo (agenzia) - Il presidente egiziano Anwar El Sadat ha dichiarato oggi che la pace tra Egitto ed Israele si farà nonostante le 'esitazioni' del primo ministro israeliano Menachem Begin ed ha aggiunto che il 95 per cento del lavoro che dovrà condurre alla firma di un trattato di pace è già stato fatto.

Sadat, che ha fatto queste dichiarazioni ai giornalisti nel corso di una visita ad un impianto per la fertilizzazione del deserto nei pressi di Assuna, ha affermato di non aver ancora ricevuto una risposta da Washington alla lettera di 16 pagine che egli ha inviato domenica al segretario di stato Vance: 'La pace è soltanto una questione di tempo' ha aggiunto Sadat per il quale la pace, appunto, 'non costituisce più il problema numero uno per l'Egitto da parte sua».

Il quotidiano cairota *Al Akhbar* scrive che Israele ha accettato il principio di rivedere gli accordi per la sicurezza del Sinai cinque anni dopo la firma di un trattato di pace israelo-egiziano. In un editoriale in prima pagina, il direttore del giornale Moussa Sabri afferma che il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan ha 'acconsentito. nel corso di recenti colloqui, che questo emendamento sia possibile cinque anni dopo la firma del trattato di pace o in qualsiasi momento dopo quella data se la cosa sarà richiesta da una delle due parti'. Sabri non ha specificato nè quando nè dove Dayab si sia detto d'accordo a rivedere gli accordi sulla sicurezza del Sinai, uno dei problemi che bloccano attualmente i colloqui.

'Non c'è motivo di riprendere i colloqui se Israele continua a respingere le interpretazioni americano-egiziane che saranno allegate ai trattati' scrive Sabri aggiungendo che 'l'Egitto non vuole che i futuri colloqui entrino in un circolo vizioso'. Secondo Sabri le possibilità di riprendere i colloqui sono tre: negoziati bilaterali tra Dayan e Vance, colloqui tripartiti od una visita di Vance in Israele ed in Egitto.

L'Egitto respinge, dal canto suo, l'idea di riprendere i colloqui a livvello tecnico; ciò - scrive Sabri - sarebbe soltanto 'una perdita di tempo' - Ma da parte israeliana le cose non sembrano così semplici e scontate. I 'coloni selvaggi' del 'Gush Emunim' ('blocco della fedeltà'), che a più riprese negli ultimi giorni avevano cercato di dar vita a un insediamento illegale nella zona in questione.

Bloccati dall'intervento dell'esercito i 'coloni selvaggi' sono rimasti accampati per una decina di giorni ai margini di una delle principali strade che conducono a Nablus e hanno fatto ritorno alle loro case solo lunedì.

Conferenza stampa di Karim Sandjabi, leader del Fronte nazionale

Bakhtiar cerca ministri possibilmente in uniforme

In un'intervista a Le Monde **il leader dell'opposizione sciita alla monarchia iraniana, l'Ayatollah Roullah Khomeiny, ha dichiarato di ritenere possibile un colpo di stato militare in Iran nel caso, per lui prevedibile, d'un fallimento dell'esperimento di governo civile di Shahpur Bakhtiar. Per Khomeiny, il colpo di stato militare rappresenterebbe l'ultimo colpo lanciato dal regime attuale contro il popolo che tuttavia avrà la capacità di resistere fino all'instaurazione di un governo islamico.**

Un ritratto di Khomeini

Teheran - Il generale Freydun Djam, che doveva coprire l'incarico di ministro della Difesa nel governo di Bakhtiar, ha rinunciato all'incarico dopo un colloquio avuto nei giorni scorsi con altri militari. Ora Bakhtiar non riesce a trovare un altro ministro in uniforme per sostituire Djam e e giovedì prossimo deve presentare il suo governo al parlamento per il voto di fiducia. Il nuovo premier tenta ora di con ogni mezzo di uscire dal vicolo cieco nel quale si è cacciato.

Per ammorbidire l'opposizione, in un'intervista a *Financial Times* egli dichiara la sua intenzione di rivedere tutti gli impegni militari del paese e di annullare quelli completamente contrari agli interessi nazionali. Nella stessa intervista Bakhtiar afferma che lo scià lascerà il paese entro dieci giorni. D'altra parte, ogni giorno in Iran si rafforza l'impressione che i militari, con l'appoggio degli americani, stiano preparando un colpo di stato, per il caso in cui la carta Bakhtiar fallisca totalmente. Questa ipotesi si rafforza, poichè ormai sembra impossibile che l'attuale governo civile riesca ad uscire dall'isolamento totale nella quale si trova.

Così come ha detto il leader del Fronte nazionale Sandjabi, soltanto soluzioni radicali possono risolvere la crisi iraniana. Sandjabi, in una conferenza stampa che ha tenuto ieri a Teheran, ha fatto presente che nessun governo, che non abbia l'appoggio del popolo e delle autorità religiose, potrà ottenere il successo. Il leader del Fronte ha anche aggiunto di non aver accettato neanche di fare parte del Consiglio di reggenza, che si formerà nel caso in cui lo scià si recherà all'estero. Tale proposta gli era stata avanzata dal suo ex collaboratore Bakhtiar. Sulla eventualità di un golpe Sandjabi, anche se non ha escluso l'esistenza di un tale piano, ha dichiarato che comunque un colpo di stato militare non distruggerà le aspirazioni rivoluzionarie del popolo iraniano. Per la prima volta il Fronte Nazionale, per bocca del suo leader, ha parlato di un referendum popolare per una nuova costituzione, poichè «l'attuale Costituzione è stata violata tante volte negli ultimi venticinque anni che nessuno ha più fiducia in essa».

Anche ieri, malgrado una fitta nevicata caduta su Teheran, diverse manifestazioni hanno percorso le strade gridando slogans contro il governo. Morti e feriti al nord, sul Mar Caspio, dove secondo i giornali locali i soldati hanno ucciso una decina di manifestanti. I giornali hanno ripreso il lavoro domenica scorsa, dopo un messaggio di Khomeini a loro indirizzato (e pubblicato dal *Qdl* sulla edizione di ieri).

Intanto sono giunti a Roma, a bordo di un volo speciale dell'Alitalia, altri 450 italiani che lavorano in Iran per la Condotte.

Dopo l'Eta arriva la Grapo

Ucciso a Madrid un altro magistrato

Madrid (ed.ru.) - Un giudice del tribunale supremo spagnolo è stato ucciso ieri mattina a Madrid da due uomini che gli hanno sparato mentre usciva dalla sua abitazione. I terroristi si sono dati alla fuga con la stessa vettura sulla quale si erano recati sul posto. Miguel Cruz Cuenca è il secondo magistrato ucciso, nelle ultime settimane, nella capitale spagnola. Il 16 novembre scorso fu ucciso con la stessa tecnica l'ex presidente del disciolto Tribunale franchista. Allora l'assassinio del magistrato fu rivendicato dal ramo militare dell'Eta. Finora anche se nessuno ha rivendicato l'attentanto, fonti della polizia madrilena lo attribuiscono all'organizzazione terrorista Grapo sulla base di alcuni documenti sequestrati ad alcuni militanti di questaorganizzazione. Infatti, fra questi documenti figurava anche una scheda molto particolareggiata sugli spostamenti che effettuava ogni giorno il giudice Cuenca. Con la morte di Miguel Cruz Cuenca salgono a sei i morti provocati dal terrorismo spagnolo nel 1979. Aggiungendo a questi atti di violenza intuile le manovre della componente franchista dell'esercito appare chiaro che le compagne elettorali per le elezioni amministrative del febbraio e per quelle politiche del marzo prossimo non saranno tanto facili.

Sihanouk in volo per New York per perorare all'Onu la causa cambogiana

Pol Pot organizzerà la guerriglia

L'ex capo dello stato cambogiano Nordom Sihanouk è partito ieri da Pechino alla volta di New York, dove intende parlare alla riunione del consiglio, di sicurezza dell'Onu sulla Cambogia.

Sihanouk era giunto sabato scorso a Pechino da Phnom Penh, incaricato di questa missione diplomatica dal segretario del partito comunista cambogiano Pol Pot. Durante la sosta del suo aereo a Tokyo Sihanouk in una conferenza stampa ha detto che gli insorti (i militanti del Funsk) sostenuti dai vietnamiti controllano attualmente tutta la Cambogia, tranne due città: Battanbange e Sien Reap, entrambe presso la frontiera thailandese. Sihanouk ha anche affermato che i 'Khmer rossi' sono ancora padroni delle foreste e si preparano a contrattaccare; 'I vietnamiti (ha detto il principe) controllano le grandi strade, ma non l'interno del paese'. Anche la stampa e gli organi di informazione cinesi sottolineano che «la caduta di Phnom Penh non significa la fine, ma l'inizio della guerra». Il 'quotidiano del popolo', in un lungo articolo scrive che: 'lo sviluppo della situazione in Cambogia è un'altra prova eloquente che la guerra in atto fra le autorità vietnamite e la Cambogia non è assolutamente conseguenza di una disputa di frontiera fra i due paesi, ma piuttosto delle ambizioni delle autorità vietnamite di dominare l'Asia sudorientale'. Ciò si richiama all'impostazione che Pechino e la Cambogia danno di questa guerra cioè che si tratta di un fatto pericoloso non solo per il paese occupato dai vietnamiti ma in prospettiva per tutta la regione che si trova, così si afferma, esposta alle mire 'egemoniche' dell'Urss; Di tenore diametralmente opposto, naturalmente sono le dichiarazioni che ha rilasciato Breznhev al direttore di '*Time*'; il leader sovietico ha detto: 'In Cambogia c'era un regime filocinese, per meglio dire il modello cinese di un sistema politico, e lo sterminio di massa del popolo cambogiano non è altro che la rivoluzione culturale cinese in atto su un territorio straniero'.

Il presidente del Funsk Heng Samrin (a sinistra) e il vice presidente Chen Sim.

Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali delle due potenze, stanno una serie di motivi storici e politici, specifici della Indocina, che datano di molti anni. Non basta quindi ricorrere allo schemino dei due blocchi e del contrasto cino-russo per capire i reali moventi di questa guerra. I contrasti fra Pol Pot, ad esempio, e il partito di Ho Ci Min risalgono a quando il leader cambogiano attuò una scissione dal partito unico indocinese e fondò il partito comunista cambogiano; i disaccordi vertevano sulla 'federazione indocinese' proposta da Ho Ci Min. (e la Cina teme la formazione di uno stato forte ai suoi confini meridionali). Se a questo aggiungiamo l'intricata situazione dei confini e i disaccordi politici fra Vietnam e Cambogia nati dopo la vittoria sugli americani capiamo la miscela esplosiva che si è determinata ed è anche chiaro come le super potenze Usa e Urss e i loro alleati non machino di soffiare sul fuoco per portare acqua al proprio mulino.

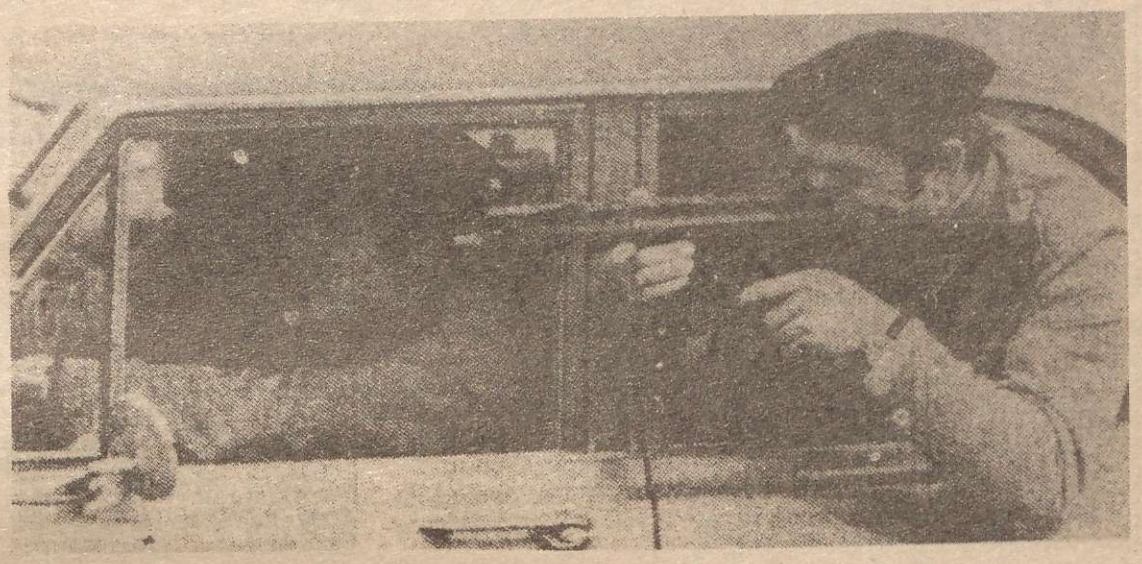
Sergio Casadei

MODELLO EUROPA

Un'analisi sull'involuzione autoritaria della Germania socialdemocratica

Rft: una democrazia integralista (1)

Si è parlato spesso in questi anni, a proposito dell'involuzione autoritaria dello stato nel nostro paese, di 'germanizzazione'. Questa parola, se da un lato è servita ad esprimere un'innegabile analogia tra i fenomeni di degradazione illiberale della legalità che negli anni '70 si sono manifestati sia nella Rft che in Italia con il venir meno dell'opposizione politica, dall'altro lato ha finito per distogliere l'attenzione dagli analoghi processi che nello stesso periodo hanno investito tutti gli altri paesi europei. in poche parole ci troviamo di fronte a un 'modello Europa' e non 'modello Germania' che va a consolidarsi con le elezioni europee. In questo senso iniziamo a pubblicare una rassegna sulle istituzioni repressive e il 'modello Europa' dello Stato con la prima, certamente la più lunga, dedicata alla Repubblica Federale Tedesca.



La Repubblica Federale Tedesca è certamente, tra tutti i paesi europei, quello in cui la crisi della già fragili istituzioni liberali si è espressa in forme più spregiudicatamente autoritarie e demolitorie. Questa creisi si è manifestata, essenzialmente , in una sorta di costituzionalizzazione dell'intero sistema politico capitalistico e nell'identificazione di questo con la "democrazia" *tout court*. Ne è risultato un modello di democrazia integralistica e intergrazionistica ispirato alla logica "amico/nèmico": il dissenziente, l'oppositore politico è anche un nemico della democrazia, e tutta la dialettica politica è rigidamente determinata dal principio della lotta di tutti al "nemico interno", cioè di chi è fuori eó contro la Costituzione.

Il Berufsverbot

Ill *Berfsverbot,* cioè il divieto d'accesso ai pubblici uffici per gli oppositori di sinistra e le connesse pratiche inquisitorie, è l'istituto che più emblematicamente esprime l'integralismo agressivo di questo modello di democrazia: in base ad esso la fedeltà dello Stato, quale deve esprimersi non solo sul piano dei comportamenti ma anche e prima ancora delle opinioni politiche, diviene un obbligo che definisce il modello del buon cittadino.

La base normativa di questo nuovo Sant'Offizio per la difesa della fede costituzionale, che sta ripetendo in Germania i fasti del maccartismo americano dei primi anni cinquanta, non è costituita da una legge, ma da una dichiarazione comune del 28.1.'72 deliberata dai presidenti dei Lander e avallata dall'allora cancelliere Brandt. Secondo questa dichiarazione, il dipendente pubblico "èobbligato a professare con tutto il suo comportamento l'ordinamento liberal-democratico" e ad "impegnarsi attivamente, durante e fuori il servizio per il suo mantenimento". Perchè sia garantita questa fedeltà, i candidati ai pibblici impieghi devono essere "esaminati caso per caso"; gli impiegati, invece, possono essere allontanati a seguito di inchieste. Per avere un'idea delle dimensioni di massa assunte da questa inquisizione ideologica sulle coscienze, e del grado di intolleranza e di intimidazione da essa espresso, basti pernsare che nello spazio di sei anni si sono avute 1 milione 300 mila inchieste e 4.000 interdizioni; che le domande su cui si svolgono gli interrogatori sono del tipo "nel periodo scolastico ha partecipato a manifestazioni politiche?", "ha mai firmato un appello contro il genocidio nel Vietnam?", "ha usato il concetto imperialismo della RFT?, "che ne pensa del marxismo?", "che ne pensa della proprietà privata?, "che ne pensa della RFT?"; che tra le "organizzazioni il cui sostegno è incompatibile con i doveri di ufficio" sono solo solo il Kpd o l'Associazione degli amici dell'Urss, ma perfino l'Associazione dei perseguitati politici dal nazifascismo.

La pratica della discriminazione ideologica connessa al Berufsverbot ha d'altro canto rivelato una staordinaria capacità espansiva. La clausola di fedeltà allo Stato è stata inserita perfino nei contatti d'affitto tra privati, e l'ostilità alla Costituzione è stata addirittura riconosciuta come legittima causa di disdetta del contratto di locazione. Le stesse organizzazioni sindacali sono giunte a tal punto a identificarsi con lo Stato da praticare esse stesse il Berufsverbot nei confronti dei loro iscritti giungendo ad espellere, nel decennio 1969-'78 oltre 2000 militanti sindacali.

L'articolo 86 del codice penale, Introdotto dalla legge del 22-4-1976, punisce non solo l'atto di 'produrre' o 'distribuire' ma perfino di 'detenere' mezzi di propaganda di un partito incostituzionale o di associazioni ad esso collaterali o più in generale di ogni associazione o regime o movimento di opinione anche straniero contrario 'all'ordine costituzionale o all'idea di comprensione tra i popoli'. 'Sono mezzi di propaganda - precisa l'articolo - quegli scritti il cui contenuto sia orientato contro l'ordinamento liberal-democratico o contro l'idea di comprensione tra i popoli'. Dunque non solo qualunque testo rivoluzionario, ma più semplicemente qualunque testo critico nei confronti del sistema liberal-democratico o magari dell'imperialismo costituisce un corpo di reato, e il tenerlo nella propria biblioteca può essere punito con la reclusione fino a tre anni.

Reati d'opinione

La legge del 22-4-'76 ha anche introdotto, accanto all'articolo 140 sul reato di 'approvazione di reati' (qualcosa di simile, ma più gènerico, della nostra apologia di reato), anche una norma che prevede come reato la semplice detenzione e utilizzazione di scritti che approvano reati o anche che sono soltanto idonei a favorire la disponibilità ad attentati futuri contro la sicurezza della Rft o i prinicpi della Costituzione. Si tratta del famigerato articolo 88a del'codice penale, un capolavoro di tecnica legislativa che merita di essere riportato per esteso: 'Chiunque 1) diffonde, 2) espone pubblicamente, affigge, rappresenta o mette altrimenti a disposizione, 3) oppure produce, si procura, fornisce, immagazzina, dà notizia, reclamizza, importa nella Rft o esporta per farne o consentirne l'uso indicato ai nn.1 e 2, uno *scritto* che contiene l'approvazione di uno dei reati indicati nell'art. 126 n. 1 -6 o che è concretamente idoneo a favorire la disponibilità di altri ad adoperarsi, mediante il compimento dei reati suddetti, in attività contrarie all'esistenza o alla sicurezza della Rft o contro i principi della costituzione, è punito con la reclusione fino a 3 anni o con la pena pecunaria'.

Non si richiede insomma l'apologia o la diretta approvazione di un reato. Basta detenere o reclamizzare uno scritto altrui che approva un reato; e non solo uno scritto che approva un reato, ma anche uno scritto idoneo a favorire la disponibilità futura del lettore a minacciare , attraverso la possibile commissione di reati, l'ordinamento costituzionale. Intere biblioteche di filosofia politica, di storia teorica e pratica del movimento operaio sono messe virtualmente fuori legge e divengono corpi di reato. Qui del principio di stretta legalità non c'è infatti più traccia: la totale indeterminatezza delle parole impiegate fa di questo articolo una norma penale in bianco che può consentire, di fatto, l'incriminazione non solo della stampa, ma anche della lettura, del prestito, del commento, della segnalazione bibliografica di qualunque scritto che esprima o susciti opposizione o dissenso.

Istruzioni alla violenza

Parallelamente all'estensione dei reati di propaganda anticostituzionale e di approvazione di reato dagli autori di scritti propagandistici o apologetici agli utenti (acquirenti, detentori, commentatori ecc.) di tali scritti, l'art. 130 cod. pen. introdotto anch'esso dalla legge del 22-4-'76, ha esteso il vecchio reato di istigazione a delinquere dagli autori agli utenti di scritti di istigazione nonchè di istruzione a commettere reati. La struttura di questo articolo è identica a quella dell'art. 88a: 'Chiunque diffonde, espone, affigge...si procura, fornisce, dà notizia, reclamizza ecc. uno *scritto* che contiene istruzioni per la commissione di uno dei reati di cui all'art. 126 n. 1-6 o che concretamente è idoneo a favorire la disponibilità di altri a commetterli, è punito ecc.'. Si badi che la parola 'istruzioni' è assai più generica di 'istigazione' a delinquere, e che per l'incriminazione non è neppure necessario che lo scritto divulgato o posseduto minacci l'"ordinamento costituzionale'.

Si aggiunge che la legge 22-4-'76 ha esteso la comune istigazione a delinquere anche ai casi di istigazione rimasta senza effetto (art. 111) e ha introdotto il reato di 'disturbo della pace sociale con minaccia di fatti penali' (art. 126). si comprende a cosa sia ormai ridotta la libertà di opinione nella Rft. Ciò che soprattutto è grave, se non altro per gli effetti intimidatori, è che attraverso questo armamentario di norme viene colpita non solo la classica libertà di stampa ma anche la libertà di lettura, non solo chi manifesta ma anche chi è destinatario di opinioni dissenzienti, non solo chi scrive o pubblica ma chi semplicemente si accosta allo scritto delittuoso; e che d'altro canto tra gli scritti incriminabili rientra potenzialmente qualunque testo di critica politica o sociale in quanto capace di indurre comportamenti di lotta o di rivolta. Il comma terzo dell'art. 86 richiamato anche dagli art. 88a e 130a, esenta dalla repressione penale gli scritti che 'mirano a scopi d'arte, di scienza, di ricerca, di insegnamento sul corso della storia'.

Ma come si farà a distinguere? Le opere di Marx di Engels, di Bakunin, di Lenin, o magari di Robespierre e di Saint Just , mirano forse a scopi d'arte o di scienza o di ricerca storiografica o non sono a tutt'oggi atte a suscitare la disponibilità a commettere atti contrari all'ordinamento liberal-democratico della Rft? E che dire di tutta la pubblicistica di sinistra, della stampa politica di opposizione, della letteratura anche solo d'informazione sulla violenza o sul terrorismo?

Appoggio ad associazioni terroristiche

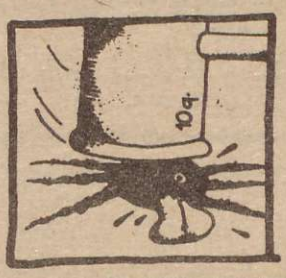
L'articolo 129a cod. pen., introdotto dalla legge del 18.8.'76, punisce oltre alla organizzazione e alla partecipazione ad associazioni dirette a commettere determinati gravi delitti, anche il 'tentativo' di formare un'associazione di questo tipo e, ciò che è più grave, l' 'appoggio' (o 'sostegno') ad essa. Per questi reati, ivi compreso il reato di 'appoggio' è prevista la carcerazione preventiva anche in assenza dei tradizionali requisiti del pericolo di fuga o di inquinamento di prove o di ripetizione del reato. Cosa significhi 'appoggio' o 'sostegno' è rimesso all'arbitrio della polizia e dei tribunali. Di fatto con questa espressione si è voluto colpire i 'simpatizzanti' e più in generale i 'sospetti', cioè tutti coloro che in mancanza di prove non possono essere accusati di più concreti reati. È illuminante in proposito il parere espresso dal Presidente della Corte suprema bavarese: «Gli è che i terroristi in passato non potevano essere condannati per mancanza di prove, perchè era impossibile indurli a confessare i reati consumati. In questi casi, una condanna può essere basata solo sul complesso criminoso, dato che spesso non si può neanche escludere che queste persone non abbiano materialmente contribuito a commettere i reati. In questi casi finora si doveva assolvere. In futuro invece soccorrerà la nuova normativa (129a)...». Insomma, il presupposto della pena non è più la prova di un reato, ma puramente la volontà di condannare basata al più sul sospetto; è la fine del vecchio principio liberale del divieto di punire se non in presenza di reati esattamente descritti dalla legge e provati in giudizio.

Omessa denuncia di reati progettati o in corso.

Con l'art. 138 cod. pen., introdotto anch'esso dalla legge del 18.8.'76, è punito chi non denuncia non già reati già commessi ma addirittura il sospetto dell'eventuale esecuzione futura o del progetto o del proposito da parte di altri di futuri possibili reati. Tutta la popolazione tedesca, in virtù di questa norma, viene mobilitata in funzioni di polizia e di delazione. Basterà che un cittadino abbia il sospetto che il suo vicino intenda far propaganda o 'appoggiare' un'associazione terroristica che avrà l'obbligo di denunciarlo per non essere a sua volta incriminato di connivenza. Qui il carattere terroristico della legge raggiunge il suo massimo grado: tanto più che un'altra norma - l'art. 145 comma 2 - punisce al contrario 'chiunque tendenziosamente fa credere all'autorità che è imminente la commissione di un reato'. La parola d'ordine italiana 'o con lo Stato o con le Br' è in tal modo elevata a norma: non è consentita neutralità o indifferenza. Chi non fa la spia, chi non si trasforma in poliziotto e non denuncia perfino i sospetti è un connivente o un terrorista egli stesso. E per incriminarlo non è necessario che egli sia venuto a conoscenza, ma solo che egli sia stato in grado di *sospettare* la commissione di futuri reati.

Luigi Ferrajoli

[1 - Continua]



La morte miete bambini nei ghetti del centro storico e in periferia

Napoli,- trentase bambini morti in meno di un anno, di cui ventisei da ottobre ad oggi e dieci dagli ultimi giorni di dicembre ai primi di gennaio. La loro età era compresa tra i cinque e i due anni.

Per la loro morte si sono mobilitati la stampa, il consiglio superiore della sanità, assessori e uomini politici: si : si parla genericamente di ''morte oscura'', di un virus sconosciuto che colpirebbe soprattutto le vie respiratorie, provocando la morte dei piccoli nel giro di poche ore. Tanti dubbi: innanzitutto sulla cosidetta ''bivalente'', sul vaccino, cioè, contro difterite e tentano; tetano; le autorità sanitarie smentiscono, ma c'è di vero che sei piccoli, nel giugno '78, e due, il 4 gennaio '79, sono morti nelle 36 ore successive alla vaccinazione, Si è parlato anche delle siringhe a per dere usate: anche qui dati allarmati: ad esempio, il 50.% dei casi di epatite virale sono originati, a Napoli, dall'uso di siringhe a perdere ''riciclate''.

36 bambini morti, tutti al ''Santobono''. Perchè? Perchè qui c'è l'unico pronto soccorso e centro di rianimazione per i bambini non solo di Napoli ma di tutta la Campania''. Un centro ospedaliero per i bambini che dovrebbe essere il più grande ed attrezzato del Sud, sempre sovraffollato, che non riesce a rispondere alla domanda. ''Ecosì - commenta amaramente un medico del Santobono- nell'unico reparto rianimazione regionale,per non dire meridionale, muoiono trecento dei 1500 bambini ricoverati in un anno''. Come se non bastasse, lunedì, mentre infuriava la polemica sui bambini morti, anche del Sud-, dopo la ''scoperta'' di alcuni casi di salmonellosi, viene chiuso il reparto maternità.

A Napoli sono morti nel '77 2.000 bambini

Ma perchè tante morti sono passate sotto silenzio ed il ''caso'' scoppia solo oggi? antonio Calì, assessore comunale alla sanità accusa i medici: ''Archiviano troppo facilmante le morti con diagnosi di comodo, senza nemmeno preoccuparsi di attuare l'autopsia''.

Insomma, anche se si trattarre di un virus sconosciuto, il suo dilagare sarebbe sottovalutato, soprattutto in una situazione di carenze igenicosanitarie come quella napoletana.

E poi, gira e rigira, si arriva al ''virus'', fin troppo noto, che uccide in campagna 50 bambini su mille nel primo anno di vita, contro una media nazionale del 20 per mille.

Una media irrisoria se confronatata con quella di alcuni dei quartieri tra i più poveri e sovraffollati di Napoli: 120 su mille a Traiano; 125 a Poggioreale, 137 a Secondigliano, 140 a Pedini. Il 37% dei morti per malattie infettive in Italia si verifica in Campania (per la precisione 400 morti per un totale di 1045, nel 1978); di questi più del 50% hanno meno di un anno di vita. In termini grezzi insomma a Napoli sono morti, nel '77, più di 2 mila bambini. Tristi primati che fanno della Campania la regione europea con il più alto tasso di mortalità infantile, dove un bambino su venti non compie il primo anno di vita. Rispetto alla media nazionale in Campiania nascono sette bambini in più su ogni mille abitanti, ma quasi 5 su cento nati vivi muoiono prima dei cinque anni. Su ogni bimbo che muore a Milano otto ne muoiono a Napoli.

Primati negativi e carenze di strutture

Dei 36 Piccoli morti la maggior parte, guarda caso, provenivano dai quartieri sovraffollati del centro storico, dai ghetti della periferia, dai comuni limitrofi dove i primati negativi della città si moltiplicano nella più assoluta assenza di strutturare. La maggior parte di questi piccoli abitavano in case malsane, in ''bassi'' sovraffollati, in rioni dove la strada, i vicoli sporchi e senza sole costituiscono l'unico ''parco-giochi''. ''Quasi tutti i morti- spiega un medico del Santobono - presentavano già spaventose carenze organiche, da terzo mondo''.

Di strutture sanitarie, di prevenzione, neanche a parlarne Ospedali e cliniche sono sprovvisti di reparti specializzati per l'assistenza alla prima infanzia; spesso la morte sopravvive durante il trasporto al ''Santobono''. ''L'alta natalità e l'altissima mortalità neonatale ed infantile (la Campania contribuisce per il 12% alla natalità nazionale e per il 18% alla mortalità infantile italiana) richiederebbero almeno altri tremila posti-letto nella regione'': sono parole dell'ex assessore regionale lagnese (Psi), nel settembre '73, mentre il colera mieteva vittime a Napoli.

Da due anni ormai il piano socio-sanitario giace nei cassetti della regione. Il 5 maggio '77 le forze della ''intesa'', dopo decine di morti di bambini per salmonellosi, predisposero un disegno di legge ''contro la mortalità infantile e per la tutela della salute dell'infanzia'': non è mai andato in discussione.

Giacomo Fiore

Campagna abbonamenti per il 1979

Abbonamento annuale	L.	30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L.	15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L.	7.500 ☐
Abbonamento bimensile	L.	5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato. uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani

☐ 2) Carlo Boffito **Corso elementare di economia politica** - Einaudi

☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri

☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta

☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano

☐ 6) Ronald Radosh **Il sindacato imperialista** - Rosemb erg & Sellier

☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il CCP n° 645200
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione al 2 gennaio 1979

Andrea e Gloria di Ferrara	31.000
Raccolti dalla sez. universitaria di Ferrara	60.000
Coll. Dp del Giorno Mi	80.000
Comp. della Riva Scalzone Mi	30.000
Compagni della Stigler Otis Cernusco	15.000
Compagni della Premolino Cernusco	12.500
Ins. scuola serale V. Crespi Mi	13.500
Fiorella di Milano	25.000
Compagno medio di Roma	1.000
Sergio di Oleggio	25.000
Daniele di Milano	10.000
Roberto di Mestre	10.000
Gastone di Mestre	5.000
Cooperativa S. Giusto Mestre	30.000
Roberto di Mestre	1.000
Michela di Mestre	5.000
Maurizio di Mestre	3.000
Stefano di Mestre	10.000
Maria Grazia di Reggio Emilia	30.000
Francesco di Siracusa	5.000
Vincenzo di Trieste	5.000
Zdravko di Trieste	10.000
Compagni di Grosseto	160.000
Compagni di Salerno	38.000
Compagni di Cassino	145.000
Collettivo Operaia Studenti di S. Giovanni (Vr)	75.000
Dp di Padova	20.000
Lorenzo di Milano	25.000
Dario di Piazza Grandi Mi	20.000
Giancarlo di Piazza Grandi Mi	5.000
Leonida Imperia	10.000
Fabrizio di Milano	10.000
Compagni di Bologna	113.000
CCP	
Collettivo Operaio Omap Brescia	15.000
Barbara di Milano	20.000
Roberto di Brugherio	10.000
Luca di Milano	10.000
Dp di Bolzano	125.000
Centro sociale Catene	6.000
Paolo di Monfalcone	50.000
Totale contanti	**2.870.550**
Totale Ccp	**236.000**
Totale	**3.106.550**
Totale prec.	**56.822.870**
Totale comp.	**59.928.870**

Sottoscrizione al 3 gennaio 1979

Raccolti dal Collettivo di Dp di medicina Brescia	22.500
Ezio di Brescia	70.000
Mario e Oriana di Brescia	40.000
Maria Teresa Rossi Impegno mensile Milano	10.000
Claudio Annaratone Impegno mensile	10.000
Vendendo pantaloni Circolo La Comune Milano	120.000
Franco Sez. Banzi Milano	20.000
Luisella di Romano L.	10.000
Dp di Romentino	60.000
Dp di Romentino e Novara	40.000
Dp di Paderno	155.000
Lotteria di Capodanno Fed. di Milano	1.243.000
Tredicesime Fed di Milano	916.300
Vendita cineserie sez. centro Milano	176.000
Vendendo libri in via Vetere Milano	38.500
Dp di Borghetto Lodigiano	150.000
Compagni di Sondrio	92.250
Fabrizio di Sondrio	10.000
Alberto di Sondrio	10.000
Compagni di Olbia	30.000
Compagni di Corsico	12.000
Giorgio e Giancarlo di Corsico	15.000
Silvana di Fagnano Olona Varese	20.000
Dp di S. Bonifacio Verona	95.100
CCP	
Coll. Operaio di Fiorenzuola Pc	6.000
Compagni di Ferrara	57.000
Massimo di Milano	5.000
Luigi di Lainate	50.000
Ospedalieri di Crema	8.000
Mario e Luca di Bergamo	5.000
Compagni Fbm di Milano	31.000
Roberta di Monza	20.000
Boga di Pavia	17.500
Totale contanti	**3.199.650**
Totale CCP	**1.179.000**
Totale del giorno	**4.378.000**
Totale precedente	**59.928.870**
Totale complessivo	**65.407.520**